



CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ' 14 MARZO 2024

Innovazione e ricerca Porte aperte ad Unisa

L'APPUNTAMENTO

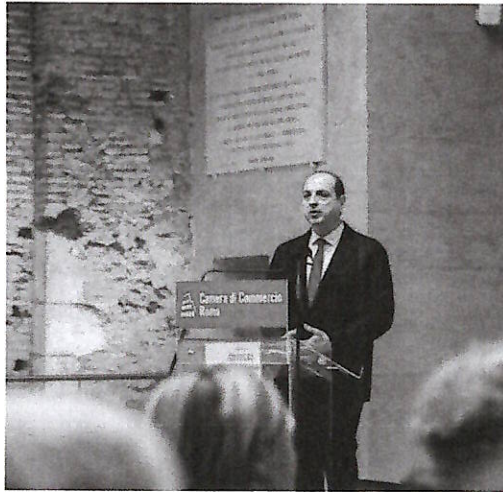
Mercoledì 20 marzo si celebra la Prima Giornata Nazionale delle Università italiane, promossa dalla Conferenza dei Rettori delle Università italiane (CRUI), con il patrocinio del Ministero dell'Università e della Ricerca (MUR). «Università svelate» è il titolo scelto per l'iniziativa alla quale partecipano 85 Atenei d'Italia, tra cui anche l'Università di Salerno che, per l'occasione, promuove l'Evento speciale: «Unisa porte aperte: connessioni infinite per cittadini e imprese». L'evento, inserito nell'ambito delle attività di Terza Missione e valorizzazione della ricerca, contempla un'intera giornata di racconto e incontri, articolata nelle sessioni mattutina e pomeridiana. Con inizio alle 9 (Aula delle lauree Gabriele De Rosa), la sessione mattutina di "Unisa porte aperte" sarà inaugurata dai saluti istituzionali del rettore Vincenzo Loia, dell'assessora alla Ricerca, Innovazione e Startup della Regione Campania Valeria Fascione e del presidente del Gruppo Giovani Imprenditori di Confindustria Salerno Marco Gambardella. A seguire, la Giornata entrerà nel vivo dei suoi temi con la finestra "Terza missione universitaria e valorizzazione della ricerca", che vedrà avvicinarsi i Direttori dei 17 Dipartimenti dell'Ateneo: un'occasione per illustrare in breve le azioni che vedono impegnato ciascun Dipartimento nella promozione delle attività di ricerca rivolte ai territori e ai principali stakeholders. Dal racconto alla scoperta. La sessione pomeridiana sarà strutturata come un vero tour esplorativo dell'Ateneo. A partire dalle 14 e fino alle 18 - con "Open campus" - sarà possibile conoscere da vicino le principali strutture dei campus di Fisciano e Baronissi, con visite guidate presso i Laboratori di ricerca dei Dipartimenti, la Biblioteca tecnico-scientifica e il Centro Universitario Sportivo (CUS).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - Il viceministro Vannia Gava: "Investimenti sì, ma la parola chiave è semplificare, serve visione a lungo termine"

Asi e comunità energetiche: binomio da promuovere e diffondere adesso

Focus sulle comunità energetiche industriali nel corso della seconda giornata del forum "Forum Nazionale Sostenibilità e Sviluppo Aree Industriali", organizzato dalla Ficei (Federazione Italiana Consorzi Enti Industrializzazione). Tante personalità di spicco del mondo dell'impresa e delle istituzioni hanno espresso apprezzamento all'istituzione delle cosiddette Cer. "La sfida delle sfide è coniugare l'attività industriale alla sostenibilità ambientale. Ed è bene che anche il tessuto imprenditoriale si faccia carico di questa sfida perché al suo interno ha le maggiori capacità di innovazione. E quindi è in questo settore che bisogna attingere per mettere insieme cose che altrimenti sarebbero difficili" ha detto Lorenzo Tagliaventi, presidente della Camera di Commercio di Roma nei saluti iniziali. "I consorzi vogliono fare la loro parte accompagnando le imprese a investire. E soprattutto nel cambio di paradigma con l'esigenza di investire nei processi di sostenibilità. Il tema dei temi è la transizione energetica. In questo senso diventa fondamentale la costituzione delle comunità energetiche. E le aree industriali sono un bacino perfetto per la costituzione di esse." ha spiegato, invece, il presidente di Ficei Antonio Visconti. "Le Asi - sottolinea - forniscono già tutti i sottoservizi alle aziende e al suo interno hanno grandi consumatori di energia che attraverso la riconversione dei loro apparati produttivi possono diventare anche produttori di energia. Ma un'azienda da sola non ce la può fare e i consorzi devono essere in grado di fornire tutti i servizi di contorno per metterle nelle condizioni di agire. Rendere un'azienda autonoma dal punto di vista dell'approvvigionamento energetico significa renderla più competitiva sul mercato ma anche sostenibile ecologicamente". "Il ruolo delle camere di commercio italiane - ha spiegato Andrea Prete, presidente di Unioncamere - è fondamentale perché abbiamo il doppio obiettivo di favorire gli investimenti ma anche la transizione digitale e ambientale. Le Camere di Commercio, essendo identificate molto radicate sui territori, possono e sono impegnate a spingere la creazione delle comunità energetiche. L'Italia è sempre stata un grande paese importatore d'energia



Antonio Visconti

e un paese fortemente dipendente dall'estero. L'indipendenza deve essere un obiettivo e non escludo il ritorno al nucleare visto che le tecnologie si evolvono e una riflessione bisognerà farla. Ma bisognerà anche investire nelle rinnovabili e le comunità energetiche potrebbero essere la strada giusta". Per Ermete Realacci, presidente Symbola, "la transizione energetica è una partita che non possiamo sbagliare. Basti pensare che il 40% dei nuovi posti di lavoro si fonda su competenze ambientali. Un segnale importante che dimostra il grande cambiamento in atto. Le comunità energetiche rappresentano un validissimo strumento che mette insieme comuni, istituzioni e aziende. Una cosa utilissima soprattutto nel Sud del paese. Un'occasione non solo a livello ambientale ma per stimolare un'economia a misura d'uomo". L'Italia è in un vicolo cieco, non ha scelta. Lo sostiene l'onorevole Michele Gubitosa, vicepresidente del Movimento 5 Stelle. "Non abbiamo scelta. Dobbiamo guidare la transizione energetica finanziando le imprese che operano nella filiera al servizio delle comunità energetiche. Il cambiamento è in atto. Mi sembra di rivivere il passaggio dalla carta al digitale. Autonomia energetica è fondamentale". "È evidente che ora dobbiamo avere una visione a lungo termine" afferma il viceministro all'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Vannia Gava. "Dobbiamo co-

niugare la sostenibilità ambientale - continua - con il rispetto degli accordi internazionali che abbiamo stretto come quello sulle emissioni 0 entro il 2050 ma abbiamo anche un'economia da tenere in piedi. Ci dobbiamo affidare alla tecnologia perché abbiamo necessità di tutte quelle innovazioni, di tutti quegli sviluppi tecnologici per poterli mettere a terra e a frutto. Noi abbiamo una classe imprenditoriale straordinaria. Noi cosa possiamo fare? Dobbiamo accompagnare questo percorso verso la transizione ecologica semplificando. Molto è stato fatto ma dobbiamo fare ancora. E non solo mettere incentivi perché se metto i soldi in un cassetto e non do le chiavi e gli strumenti per aprirlo, è evidente che non

Focus sulle comunità energetiche industriali per incontro organizzato da Ficei

faccio nulla. Possiamo attrarre gli investimenti dall'estero ma dobbiamo semplificare e ridurre i tempi per le autorizzazioni". "Quindi investimenti nel campo dell'energia, come quello nell'idrogeno che è importantissimo o il decreto Transizione 5.0 dove abbiamo messo 6 miliardi per l'efficiamento delle aziende che si somma al piano Transizione 4.0 che sono altri 6 miliardi. Un totale di circa 12 miliardi per il biennio 2024/2025", conclude il viceministro. "Il percorso verso la transizione energetica è obbligato" sostiene l'onorevole Piero De Luca, membro della Commissione Parlamentare Politiche dell'Unione Europea. "Dobbiamo comprendere gli strumenti da mettere al servizio di questa rivoluzione. Siamo pronti a fare la nostra parte per aiutare il Governo sul tema della transizione energetica ed ecologica. Le comunità energetiche, come dimostra il caso di Buccino, sono una grande opportunità". Sul tema delle Zone Economiche Speciali è intervenuto il presidente Svimex Adriano Giannola. "Occorre fare chiarezza - ha affermato Giannola - per le Zes, nel mondo, è fondamentale disporre di un'area esente dalle dogane in entrata e in uscita: difficile che ciò possa valere in tutto il Mezzogiorno: il Sud diventerebbe un soggetto con regole totalmente

diverse da quelle europee". Il presidente Svimex teme che l'Unione Europea non lo consenta in modo strutturale perché sarebbe una palese violazione delle regole sulla concorrenza. "Quanto alla decontribuzione al 30% prevista per la ZES unica - osserva l'economista - ricordo che fino al primo governo Berlusconi il Sud godeva di una fiscalizzazione integrale o quasi degli oneri sociali e l'Ue ci impose di cancellarla (accordo Van Miert-Pagliarini); su questo fronte oggi abbiamo un regime transitorio del 30% sottoposto a periodici rinnovi. Quanto alla sua efficacia, i risultati della decontribuzione, non sono stati allora ed ora particolarmente significativi per l'occupazione e i salari sono oggi bassissimi". In definitiva, chiamare ZES un'area indistinta a fiscalità differenziata è altra cosa da ciò che nel mondo si intende per Zone Economiche Speciali: aree a ridosso di porti, attrezzate con retroporti, interporti. Una entità territoriale ben definita attrezzata per diventare attrattiva per particolari motivi tra i quali spicca proprio quello legato all'esistenza di un porto. E il caso di Tangeri in Marocco. Puntare sulla fiscalità di vantaggio per tutto il Mezzogiorno espone al rischio di far rivivere lo spirito della vecchia politica assistenzialista", conclude il presidente Svimex.

Il fatto - Il Sottosegretario annuncia l'impegno del Mit per i prossimi anni

Ferrante: 50 mln fino al 2025 per sicurezza strade

"L'attenzione del Mit sulla sicurezza stradale è massima, come dimostra il decreto sul Fondo Investimenti stradali nei piccoli comuni appena pubblicato. Vengono stanziati 50 milioni di euro fino al 2025, risorse che potranno essere impiegate per interventi urgenti di messa in sicurezza di tratti stradali, ponti e viadotti a beneficio dei centri sotto i 5.000 abitanti. Rafforziamo le misure a tutela dei cittadini sostenendo, in particolare, le piccole realtà che hanno più bisogno di fondi per interventi così importanti". Lo afferma il Sottosegretario di Stato al Mit, Tullio Ferrante, che aggiunge: "Quasi 10 milioni di italiani risiedono nei piccoli Comuni, dove spesso i vincoli di bilancio non consen-

tono di attuare gli interventi necessari. La sicurezza è una priorità del Mit e per questo, con il decreto sul Fondo investimenti stradali, potranno essere avviati i lavori di messa in sicurezza delle infrastrutture viarie. Le risorse, che ammontano a 18 milioni dello scorso anno più 20 milioni per il 2024 e 12 milioni per il 2025, saranno erogate a ciascun Comune fino a un massimo di 150.000 euro con criteri che tengono conto della territorialità. Ad esempio la Campania, per questo motivo, è tra le prime regioni per quota di Fondo spettante. Con gli investimenti a favore dei piccoli Comuni - conclude Ferrante - il Mit mette in campo risorse e strumenti concreti per la sicurezza stradale in tutto il Paese".

Boom lavoro, è caccia a 320mila addetti

La previsione di Unioncamere: un'ondata di assunzioni nel prossimo quadriennio in Campania

ECONOMIA

Il mercato del lavoro campano si preannuncia, nel quinquennio che va dal 2024 al 2028, piuttosto vivace. Tant'è che lo stock occupazionale potrebbe prevedere un fabbisogno atteso di circa 320mila unità, l'8,4% del totale delle assunzioni previste in Italia. Sulle previsioni inciderà, evidentemente, l'effettivo impatto delle risorse stanziare con il Pnrr. Le necessità di sostituzione dei lavoratori in uscita dal mercato del lavoro determineranno la gran parte del fabbisogno, 2,9 milioni di unità nel quinquennio, pari ad una quota dell'80% nello scenario positivo e del 92% in quello negativo. È quanto emerge dal report sulle "Previsioni dei fabbisogni occupazionali e professionali in Italia a medio termine", elaborato nell'ambito del Sistema informativo Excelsior, realizzato da Unioncamere in collaborazione con il Ministero del Lavoro. Nel 2024-2028, per l'insieme dei settori privati e pubblici, circa il 41% del fabbisogno complessivo interesserà dirigenti, specialisti e tecnici (tra 1,3 e 1,5 milioni di unità); mentre le professioni commerciali e dei servizi assorbiranno il 19% del fabbisogno totale, gli impiegati il 15%, gli operai specializzati l'11% e i conduttori di impianti il 6%. Rispetto all'attuale struttura professionale saranno perciò destinate a crescere le professioni specialistiche e tecniche, ma anche quelle impiegatizie (per effetto della domanda della Pa), mentre continueranno a diminuire operai specializzati e conduttori di impianti. Circa il 38% del fabbisogno occupazionale riguarderà professioni con una formazione

terziaria (laurea, diploma Ita Academy o Afam), il 4% profili con un diploma liceale e il 46% personale in possesso di una formazione secondaria di secondo grado tecnico-professionale (diplomi quinquennali e IeFP quadriennali o triennali). In particolare, nell'istruzione terziaria sarà elevato il fabbisogno di persone con un titolo in ambito Stem (Science, Technology, Engineering and Mathematics).

Gaetano De Stefano

RIPRODUZIONE RISERVATA



Le professioni specialistiche saranno le più ricercate nei prossimi 4 anni

Sosta, Ztl e immondizia La “movida” in trappola

La dura convivenza tra gestori e residenti: «Il Comune non fa nulla»

ANGRI » IL REPORTAGE

angri

È per certi versi surreale, quello che accade nella zona della “movida” di Angri, in quella via di Mezzo che è diventata nel tempo sempre più piena di locali di qualità ma che non ha fatto venire meno una lotta sotterranea scatenata dai pochi residenti. Ieri, il presidente dell’associazione movida angrese,

Achille Calmini, l’ex presidente **Gianluigi Esposito**, **Vincenzo D’Amato** ed altri imprenditori con attività nel settore della ristorazione hanno voluto illustrare quanto da anni accade in quei pochi metri di strada. Pur essendo ormai una ventina le attività commerciali legate al food che animano le serate nel centro storico, che danno da lavorare a un centinaio di persone oltre una cinquantina di cosiddetti “extra” (i lavoratori chiamati nelle giornate di maggiore afflusso) lamentano una scarsa attenzione da parte del Comune e un ostracismo a tratti incomprensibile da altri.

La Ztl fantasma e i parcheggi.

Ad elencare le cose che non vanno è il presidente Calmini: «Da decenni in via di Mezzo e aree limitrofe esiste una Ztl e nessuno è autorizzato a passare con auto e moto, ma non viene fatta rispettare. Ci sono cortili pubblici che sono stati chiusi con cancellate che non ci risulta siano state autorizzate e per raggiungerli si ha la pretesa di transitare per la Ztl». «Dopo anni - aggiunge - abbiamo ottenuto un controllo elettronico dei varchi di accesso, ma mancherebbe un Dvr, un registratore di dati, dal costo esiguo rispetto a quanto speso per l’impianto di controllo, e le telecamere sono spente, consentendo di fatto di passare per a Ztl». «Avevamo installato dei tavoli - specifica Esposito - Con un progetto realizzato da tecnici che abbiamo pagato noi, facendo in modo che anche l’accesso alle auto fosse garantito agevolmente... ». E Calmini: «Ci avevano assicurato che eravamo stati autorizzati, al primo controllo abbiamo scoperto che non era così e già multe e chiusure per cinque giorni. Abbiamo fatto presente che lì c’erano dei cortili pubblici chiusi con cancellate abusive ma chi è venuto a controllare ha detto che era lì per i tavolini e che dovevano presentare un esposto sennò non potevano far nulla». Al di là della risposta sui generis, sarebbe il caso che il Comune chiarisca definitivamente la faccenda anche perché non è pensabile che qualcuno possa chiudersi senza autorizzazione uno spazio pubblico.

L’evoluzione della movida.

non è fracassona. Ci siamo resi disponibili a chiudere anzitempo e alla fine la chiusura anticipata l’hanno imposta dal Comune solo a noi di via di Mezzo, mentre gli altri proseguivano ad oltranza anche a pochi metri dai nostri locali. Non siamo locali che fanno musica ad alto volume e diamo fastidio a nessuno. Perfino a Natale abbiamo installato noi le luci d’artista, debitamente autorizzati, ed è successo l’incredibile».

Il problema della sosta e la sicurezza. Una delle difficoltà maggiori, ricordano Esposito e Calmini sono la sicurezza dei parcheggi. «Sono all’ordine del giorno, ormai, furti a bordo di auto e di vetture, anche nelle ore diurne, nel parcheggio delle ex Mcm e del campo sportivo. Chi subisce un furto, alla fine, non viene più nei nostri locali. Ci sono inoltre mezzi abbandonati da tempo e certamente la pulizia non può essere portata ad esempio».

Sos immondizia. Non mancano poi i problemi con i rifiuti: «Ad Angri si fa la raccolta differenziata, con i bidoni messi in strada la sera e ritirati la mattina - specificano gli imprenditori - Ebbene, questo normale regola non vale per molto residenti di via Di Mezzo che lasciano i sacchetti dell’immondizia perfino davanti ai nostri locali sostenendo che hanno fatto sempre così». Ma questi che conferiscono illegalmente i rifiuti saranno multati? «Non abbiamo mai visto multe», rispondono i proprietari dei locali. Insomma, lamentele e in generale un ostracismo di poche persone, così come pochi sono gli aderenti anche al comitato dei residenti. «Vogliamo una volta e per tutte che il Comune si impegni a risolvere questi problemi e faccia anche una programmazione di eventi per portare più persone in città, ma finora attendiamo, attendiamo, attendiamo...».

Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



«Io abito in via di Mezzo da più di 40 anni – sottolinea Gianluigi Esposito, che oltre il ristoratore è un noto interprete teatrale con collaborazioni importanti in Italia e attori che spesso frequentano il suo locale - Negli anni abbiamo fatto in modo da salire molto la qualità della nostra offerta, richiamando maggiormente una clientela che apprezza la nostra proposta che certamente

Un gruppo di gestori di locali in via di Mezzo; a destra: una delle venti attività aperte nella “movida”



I sacchi di rifiuti abbandonati da alcuni residenti all'ingresso dei locali

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 14 Marzo 2024

L'economia a rilento della Campania

Svimez Prevista un'accelerazione nel 2025. Il calo dell'industria l'intervento

Pil procapite nell'Ue, «in 20 anni perse 21 posizioni»

di Alfonso Andria

C

Campania al ralenti. L'economia regionale, disegnata dal report Svimez, appare timida e troppo lenta. Purtroppo non da oggi. Perché, spiega l'economista Stefano Prezioso che ha coordinato questo lavoro sulle previsioni territoriali, è cresciuta di appena il 2% in 4 anni tra il 2019 e il 2022. [continua a pagina 3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 14 Marzo 2024

«Pil procapite nell'Ue, la Campania perde ventuno posizioni in vent'anni

Dossier della Svimez: prevista un'accelerazione dell'economia nel 2025. Il calo dell'industria

SEGUE DALLA PRIMA

È vero, di mezzo c'è stata anche la lunga stagnazione del Covid. Ma la ripresa non è stata certo soddisfacente. Tutt'altro. Al punto da perdere preziose posizioni in Europa, vero termine di paragone perché ormai non ha più senso limitare lo sguardo al solo mercato domestico. Nel Duemila era 146°, vent'anni dopo, nel 2020, ben 167° tra le regioni dell'Ue. Peggio fanno solo la Calabria e la Sicilia e non è certo una consolazione. Ma sono i numeri non tanto e non solo del passato, quanto del presente e dell'immediato futuro a preoccupare. Svimez stima quest'anno una crescita lentissima, dello 0,75%, dopo che nel 2023 il Pil è salito ancor meno, dello 0,65%. Bisognerà attendere il 2025 per superare, se pur di un soffio, la soglia dell'1%, attestandosi all'1,10%. Ciò che lascia interdetti e non fa ben sperare è l'analisi dei fattori che spingono in direzione di un incremento del valore aggiunto campano. La componente principale, per lo 0,38% è data dalla spesa delle famiglie, in leggera ripresa anche perché sta finalmente cominciando a calare il costo della vita. Gli investimenti sono oltremodo modesti e pesano per uno striminzito 0,10%, e l'export di conseguenza ha un rilievo frazionale, di appena lo 0,07%. Non a caso, il valore aggiunto dell'industria ha perso il 4,4% nel quadriennio tra il 2019 e il 2022 a livello regionale.

Eppure, la Campania è la regione industrialmente più attrezzata del Mezzogiorno. Conta quasi 65mila aziende, che danno lavoro a poco meno di 316mila persone. E di queste ben 240 fanno parte di multinazionali straniere, presenti soprattutto nella farmaceutica ma anche nelle famose 4A, automotive, agroalimentare, abbigliamento e aeronautica. Ma è sempre più il settore dei servizi a farla da padrona e a spingere un'occupazione, che, stranamente, cresce ben più del Pil, con una percentuale del 3,4%. E' il terziario, ma non tanto quello più avanzato e innovativo, a tirare, quanto quello tradizionale, fatto, soprattutto a Napoli ma anche a Salerno, di una miriade di bed and breakfast e di ristoranti che danno lavoro a camerieri, portieri, facchini, tutte professionalità scarsamente qualificate. E' anche la conseguenza della strisciante e inesorabile fuga del capitale umano maggiormente professionalizzato verso mete lavorative più ambite, al Nord e all'estero.

E i numeri che fornisce la Svimez lo confermano: pur se aggregati per l'intero Mezzogiorno, danno la dimensione di una perdita di quasi un milione di persone verso le regioni più sviluppate e di altre 848mila in fuga verso l'estero.

Ciò che colpisce negativamente sono gli andamenti dei flussi turistici nella regione, che coniuga bellezze naturali e architettoniche tali da avere un'elevata potenzialità di attrazione di vacanzieri sia italiani che stranieri. Ebbene, il report Svimez la fotografa addirittura terz'ultima in Italia.

La stagnazione evidente, leggendo i numeri della spesa in conto capitale, preoccupa in modo particolare per due motivi: perché quest'anno e i prossimi due avrebbero dovuto essere il periodo di maggior spinta agli investimenti, dovuta agli interventi del Piano Nazionale Ripresa e Resilienza.

Se neppure questo massiccio impegno europeo pluriennale riuscirà a far crescere l'economia regionale in modo massiccio e per un periodo medio lungo, bisognerà rassegnarsi ad aumenti del Pil dello zero virgola per un tempo pressoché indefinito. E perché si immaginava che il Superbonus, pur costando tanto all'Erario, desse una spinta notevole alla ripresa non solo dell'edilizia ma anche di tutta la catena di subforniture a monte e valle e invece ciò non è avvenuto e in Campania si è fermata su valori molto modesti, ben inferiori persino alla media italiana.

I DIRITTI NEGATI

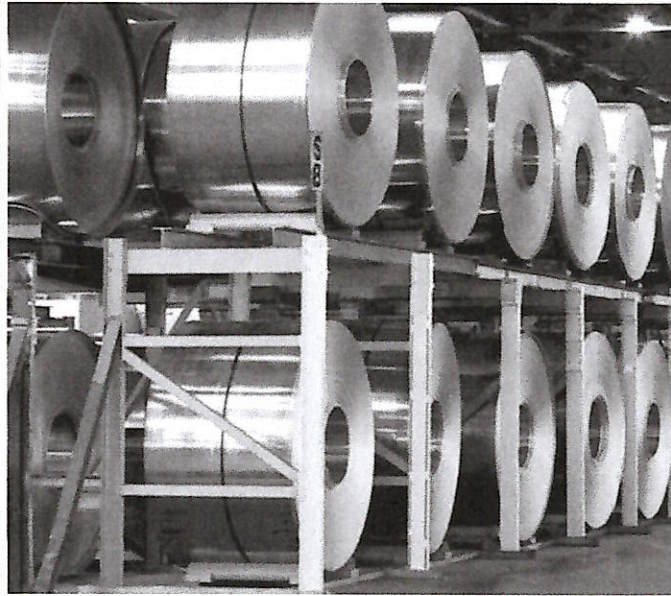
Muore in fabbrica, quattro ore di sciopero “Era un precario, fermiamo la strage”

Giuseppe Borrelli, operaio di 26 anni con contratto a termine interinale, secondo le indagini è stato schiacciato da un rullo nella fabbrica “Laminazione Sottile” in provincia di Caserta. Un'altra vittima alla Fincantieri di Castellammare. Protesta dei sindacati e mobilitazione

di Tiziana Cozzi

Due morti in 24 ore. Si allunga la lista delle morti bianche in Campania. Muore da precario Giuseppe Borrelli, 26 anni, probabilmente schiacciato da un rullo martedì sera, mentre era al lavoro nella fabbrica di “Laminazione Sottile” di San Marco Evangelista, in provincia di Caserta. Due gli indagati. A nemmeno 24 ore di distanza, ancora una morte sul luogo di lavoro, stavolta a Castellammare di Stabia nello stabilimento Fincantieri. Un operaio bengalese di una ditta esterna che lavora in appalto per Fincantieri, si è sentito male mentre saliva le scale interne alla nave in costruzione. Si è accasciato probabilmente a causa di un infarto, soccorso dai colleghi, non c'è stato nulla da fare. Indaga la Procura di Torre Annunziata per stabilire le cause del decesso.

Aveva solo 26 anni Giuseppe, abitava a Volla, operaio “in prestito” alla storica società della famiglia Moschini che produce pannelli in acciaio. Lascia alla sua famiglia il dolore e la rabbia di non averlo potuto nemmeno salutare. «Non ci hanno permesso di vederlo - racconta la sorella Giovanna, accorsa fuori ai cancelli della fabbrica - è morto alle 19 e ci hanno avvertito solo alle 22, siamo sconvolti. Non ci ha chiamato nessuno dall'azienda, nemmeno per farci le condoglianze». Un'altra morte, è la 23esima in Campania da inizio anno. Lavoratore in somministrazione, Giuseppe aveva



La vittima della tragedia



Giuseppe Borrelli, 26 anni, l'operaio morto, aveva un contratto distaff leasing con l'agenzia Gi Group ed era impiegato da alcuni anni nello stabilimento dell'azienda Laminazione Sottile

prestato servizio con contratti a termine per diversi mesi nella fabbrica dove ha perso la vita e da appena un mese era stato assunto dall'agenzia interinale per conto della quale lavorava. Era felice, finalmente una certezza, anche se a termine. Invece la tragedia era dietro l'angolo. L'incidente è avvenuto po-

co dopo le 19, quando il ragazzo era da solo, alle prese con un macchinario per la produzione delle lamine. Il corpo senza vita è stato ritrovato da un collega, con profonde ferite nella parte superiore del corpo. Una morte drammatica che ricorda la tragica fine di Luana D'Orazio, la 22enne morta incastrata in un mac-

chinario dell'azienda tessile di Prato dove lavorava.

Non è ben chiara la dinamica dell'incidente, su cui indaga la Procura di Santa Maria Capua Vetere, che ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Sarà l'autopsia a chiarire le cause del decesso. «Laminazione Sottile si stringe alle persone

care e agli amici del collega Giuseppe Borrelli - fa sapere l'azienda in una nota - è vicina alla sua famiglia e continuerà ad esserlo nel futuro, nella certezza che non ci sarà un solo giorno nel quale potremo dimenticare che il dovere alla tutela della sicurezza dei lavoratori sia parte integrante della nostra identità. In questa tragica giornata vogliamo ribadire che la sicurezza è un dovere cui corrisponde un diritto inalienabile di ogni persona: la propria vita. Laminazione Sottile rinnova il suo impegno affinché simili incidenti non si ripetano mai più».

Intanto, oggi, i sindacati Fiom, Fim e Uilm hanno proclamato uno sciopero di 4 ore nelle aziende metalmeccaniche della Campania, previsto un presidio davanti ai cancelli dell'azienda. Per Nicola Ricci, presidente Cgil Napoli e Campania, «non si può morire di precariato, è inammissibile». «Le dinamiche e le responsabilità dell'incidente sono ancora tutte da chiarire attraverso le indagini - scrivono Fiom, Fim e Uilm - delle certezze, però, ci sono e vanno ribadite e gridate a voce alta: Giuseppe è l'ennesima giovane vittima di lavoro e sul lavoro. Un lavoro sempre più esclusivamente precario. Dall'inizio dell'anno, in Campania, siamo già a 23 morti. Ogni tre giorni, una lavoratrice o un lavoratore perde la vita recandosi sul proprio posto di lavoro. Non si parla più di fatalità o di distrazione. Siamo di fronte ad una vera e propria strage».

REPUBBLICA RISERVATA

Il rapporto Svimez

Campania: non studia né lavora il 40% dei giovani tra i 18 e i 29

Una regione popolata da un esercito di giovani inattivi, che non studiano né lavorano. Ben il 40 per cento dei giovani campani dai 18 ai 29 anni, 4 su 10, trascorre le sue giornate così, del tutto inoperoso. Un triste primato condiviso con Sicilia e Calabria.

È uno dei dati più preoccupanti emersi dal rapporto Svimez su “Dove vanno le regioni italiane”, presentato a Roma. Un quadro tra luci e ombre disegnato dall'istituto diretto da Luca Bianchi, che alla Campania affida anche una speranza: è la regione con la maggiore previsione di crescita Pil al Sud nel triennio 2023-2025, più precisamente nel 2025 si stima un aumento del Pil di 0,8 punti percentuali. Resta però il territorio segnato da un'alta incidenza della povertà delle famiglie (oltre il 20 per cento), ex aequo con Puglia e ancora una volta con Calabria e Sicilia.

La regione è al 16esimo posto nella classifica italiana del Pil pro capi-

Quattro su dieci sono inoperosi: allarme sulla condizione giovanile. Ma qui è prevista la crescita Pil più alta

te: dai 146 euro del Duemila al 167 del 2020, con una variazione del 21 per cento in 20 anni (2000-2020). Dati che non prevedono l'impennta dei prezzi degli ultimi anni. “I rincari dei prezzi osservati nel 2022 e nel 2023 hanno interessato con particolare intensità alcune componenti del paniere dei prezzi - si legge nel rapporto - come l'energia e l'alimentare, che incidono in misura maggiore sulle fasce di reddito inferiori. Una conseguenza è stato l'impatto maggiore dei prezzi sul potere d'acquisto delle famiglie del Mezzogiorno. Dalla fine dello scorso anno le tensioni inflazionistiche hanno iniziato a rien-

trare”. Nel 2024-2025 la riduzione dell'inflazione avrà effetti di segno opposto a quelli dello scorso biennio e la situazione più favorevole restituirà potere d'acquisto alle famiglie di reddito inferiori e ai “territori più deboli del Paese”, il Mezzogiorno. Nel periodo studiato da Svimez (2000-2020), la Campania registra una flessione contenuta del Pil (meno 4,9 per cento), contro una crescita esponenziale delle regioni del Nord Ovest, in particolare Lombardia (più 14,5 per cento), Veneto (più 10,4 per cento), Emilia Romagna (più 14,3 per cento), a cui si affiancano le deboli performance di Piemonte (più 0,5 per cento) e soprattutto Liguria (meno 0,9 per cento). La popolazione in età lavorativa nel periodo 2000-2019 è calata in Campania dell'1 per cento. Nelle prestazioni del Sud incide non poco, secondo quanto riportato da Svimez, la precarietà nel mercato del lavoro. “Nelle regioni dove la crescita è stata più intensa, l'indice



di precarietà assume valori più contenuti e viceversa”. La bassa crescita, quindi, agisce anche sulla qualità dell'occupazione, oltre che sulla quantità di lavoro attivata.

Tra le regioni meridionali, la Campania presenta un più forte calo del Pil pro capite (meno 6,9 per cento) “nonostante una buona performance della produttività nelle ore di lavoro (più 5,6 per cento) analoga a quella delle migliori regioni del Nord”. Un risultato dovuto alla flessione considerevole del rapporto tra gli occupati interni, le posizioni lavorative, le ore lavorate e le unità di lavoro (meno 11,5 per cento), il dato peggiore tra tutte le regioni italiane. Insomma, il lavoro

resta il nodo più problematico sul nostro territorio. Il turismo continua a far registrare risultati positivi: la parte del leone va alle regioni del Mezzogiorno, tra cui la Campania, con un aumento della spesa dei turisti esteri del 33 per cento. Anche l'occupazione nei servizi ha fatto registrare incrementi, raggiungendo livelli superiori al periodo pre-pandemia. Lavori spesso atipici. “Restano tuttavia ancora divergenze ampie in termini di caratteristiche dei nuovi rapporti di lavoro, data la maggiore incidenza delle forme di lavoro precario nel Mezzogiorno” conclude lo studio.

- tiziana cozzi

REPUBBLICA RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 14 Marzo 2024

Morto sul lavoro a 25 anni sindacati: «Strage infinita» Oggi quattro ore di sciopero

San Marco Evangelista, la vittima è Giuseppe Borrelli

Lavorava come «somministrato» alla «Laminazione sottile»

Un altro morto sul lavoro in Campania: siamo a 23 dall'inizio dell'anno. È accaduto nella «Laminazione sottile» di San Marco Evangelista, vicino Caserta, un gruppo che conta dieci siti produttivi nel mondo e che produce laminati in alluminio. La vittima, Giuseppe Borrelli, 25 anni, il lavoratore aveva un contratto di staff leasing. Sarebbe rimasto schiacciato da un macchinario, ma le cause dell'incidente sono ancora da accertare dopo l'apertura dell'inchiesta da parte della Procura di Santa Maria Capua Vetere. Sul posto subito dopo l'allarme dato dai colleghi sono giunte le squadre di soccorso interno e poi anche i sanitari del 118 oltre che i poliziotti del commissariato di Maddaloni, che conducono le indagini con il personale dell'Asl di Caserta. La Procura della Repubblica di Santa Maria Capua Vetere ha aperto un fascicolo per omicidio colposo. Per la giovane vittima dell'incidente l'arrivo dell'ambulanza si è rivelato inutile. I familiari del giovane ieri mattina si sono radunati davanti alla fabbrica, insieme con amici del ragazzo. Dolore ma anche molta rabbia. La madre ha dichiarato alle telecamere del Tg Regione: «Ci hanno avvertiti della morte di Giuseppe dopo tre ore e non ci hanno consentito di vederlo. Nessuno si è fatto vivo nelle prime ore, nemmeno per darci le condoglianze».

Fiom-Fim e Uilm hanno indetto per oggi 4 ore di sciopero provinciale in tutte le aziende metalmeccaniche del Casertano. «Non si può morire di lavoro, in un paese civile non possono e non devono bastare gli appelli e le frasi di circostanza, ci vogliono misure atte a ridare dignità al lavoro» denunciano i sindacati. I sindacalisti ribadiscono «con insistenza l'investimento di risorse per rafforzare e migliorare un sistema di prevenzione garantendo la salute e la sicurezza sui luoghi di lavoro».

«Non è sopportabile accettare la morte di un giovane lavoratore somministrato di soli venticinque anni, siamo di fronte all'ennesima tragedia sul lavoro, quando fermeremo questa barbarie?». Così Giovanni Sgambati e Denise Carbone, rispettivamente segretari generali di Uil e Uiltemp di Napoli e Campania, commentando l'incidente mortale accaduto nell'azienda casertana, «Laminazione sottile». Per la tragedia è stato istantaneamente indetto lo sciopero di otto ore e da ieri nei pressi dell'azienda, è in corso un presidio spontaneo delle categorie di Cgil Cisl Uil. «Per fermare questa strage è necessario considerare omicidi le morti sul lavoro, istituire una procura speciale per il tema sicurezza come accade per i delitti di mafia. Servono ispettori e soprattutto serve vietare appalti e sub appalti che annullano le responsabilità e generano abusi, rendendo più facili infiltrazioni malavitose».

Nel pomeriggio è arrivato un comunicato dell'azienda: «L'azienda - si legge nella nota - si stringe alle persone care e agli amici del collega Giuseppe Borrelli, è vicina alla sua famiglia e continuerà ad esserlo nel futuro, nella certezza che non ci sarà un solo giorno nel quale potremo dimenticare che il dovere alla tutela della sicurezza dei lavoratori sia parte integrante della nostra identità. Lo è dagli anni della fondazione, anche sotto il profilo delle risorse economiche, e continuerà ad esserlo nel futuro. Nell'immediatezza dell'accadimento - prosegue il comunicato di Laminazione Sottile - la società si è resa subito disponibile nei confronti delle autorità incaricate di accertare le circostanze del drammatico incidente; in questa tragica giornata vogliamo infine ribadire che la sicurezza è un dovere cui corrisponde un diritto inalienabile di ogni persona alla tutela della propria vita. Laminazione Sottile rinnova il suo impegno affinché simili incidenti non si ripetano mai più».

Roberto Russo

Fondi Ue, duello Campania-Governo: «Urgenti 388 milioni per i Comuni»

Scambio di lettere tra ministero della Coesione e Autorità di gestione

La vicenda s'inserisce nella vertenza su 9 miliardi di Fondi di coesione bloccati

Vera Viola

Resta acceso lo scontro tra Regione Campania e ministero per gli Affari Europei, il Sud, le Politiche di Coesione e il PNRR. Il braccio di ferro si sviluppa su un piano politico (con toni roboanti tra il presidente De Luca e il ministro Fitto seguiti solo da due giorni da qualche messaggio più pacato tra presidente del Consiglio e governatore della Campania) e su un binario più propriamente tecnico, a suon di regolamenti europei, ricorsi, scambi di lettere.

L'ultima tappa della dura vertenza riguarda il Fondo di rotazione o fondo complementare che serve ai Comuni per completare interventi e progetti della programmazione 2014-2020 che, entro la data del 31 dicembre 2023, sono stati realizzati solo in parte. Per completarli, la Ue permette di utilizzare fondi nazionali, purchè tutto si realizzi e soprattutto diventi funzionante, entro febbraio 2026 (il termine fino a pochi giorni fa era fissato a febbraio 2025 ed è stato prorogato di un anno).

La Campania ha bisogno quanto prima che si sblocchino 388 milioni per ultimare gli interventi. «Si corre il rischio – dice il dg dell'Autorità di gestione del Fesr della Regione Campania, Sergio Negro – che non si riesca a ultimare le opere entro il termine. E, a quel punto, dovremo restituire all'Europa tutte le risorse incassate e spese». Un disastro.

Ed è proprio quanto scrive in una lettera del 4 marzo scorso il dg dell'Autorità di gestione, Sergio Negro, nella missiva indirizzata ad Anci Campania, Dipartimento per la Coesione e al capo di gabinetto della programmazione unitaria.

In verità Negro si decide a prendere carta e penna dopo che il primo marzo era stato proprio il ministro Raffaele Fitto a scrivere una sua lettera ai Comuni della Campania. La lettera di Fitto a ciascun sindaco, tra l'altro, diceva così: «...per consentire un'accurata verifica della lista degli interventi da completare inviata dalla Regione, (...) chiederei di inviarmi tramite PEC i dati identificativi e finanziari dei progetti non completati, attuati dal Suo Comune. (...) La presente nota è indirizzata a tutti i Sindaci campani, al fine di verificare puntualmente che la lista trasmessa dagli uffici regionali non presenti inesattezze e comprenda effettivamente tutti i Comuni campani che hanno espresso l'esigenza di finanziare interventi da completare». E il dg dell'Autorità di gestione campana replica: «È compito

dell'Autorità di gestione ricevere dai Comuni la lista degli interventi e fare un'istruttoria. Ciò è stato fatto. La richiesta ai Comuni di nuovi elenchi non fa altro che allungare i tempi e rinviare il trasferimento delle risorse. Intanto abbiamo cantieri aperti ma fermi che comportano un grave dispendio di risorse per i Comuni, forse un danno erariale, e comportano il rischio di non completare le opere». Il ministero per ora non replica.

Tutto ciò si inserisce nel quadro della più ampia vertenza sui Fondi di sviluppo e coesione e questo nuovo capitolo si apre proprio mentre sembrava che ci si avviasse a fissare la data per la firma dell'Accordo. La Campania vanta 6 miliardi di Fsc per il periodo 2021-2027 e circa 3 per le annate precedenti. Il ministero ha sostenuto che avesse speso poco della programmazione precedente (al 50% si veda l'articolo qui sotto) e ha voluto chiarimenti. Le due vicende, Fsc e Fondo di rotazione complementare si intrecciano perchè dovranno confluire in un unico accordo tra le due istituzioni. Un accordo atteso da molto tempo .

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Svimez: Nord-Ovest più dinamico Al Sud meglio Campania e Puglia

«Incertezza sui margini di crescita: saranno decisivi i livelli di spesa del Pnrr»

R.R.

ROMA

Il 2023 è stato per l'economia italiana un anno di decelerazione, con una variazione del Pil modesta, prevista intorno allo 0,7% che si declina, a scala territoriale, in uno 0,9% nelle regioni settentrionali, 0,6% al Centro, e 0,4% nel Mezzogiorno. Parte da qui il report Svimez-Ref sulle economie dei territori presentato ieri a Roma, per poi delineare le tendenze per il 2024-25, biennio segnato ancora da ampi margini di incertezza in termini di crescita.

In particolare, il 2024 dovrebbe far registrare, sempre su scala nazionale, una lieve contrazione rispetto all'anno precedente (+0,6%), seguito l'anno successivo da una modesta accelerazione (+1,1%).

Ma molte dipenderà dal livello di implementazione del Pnrr, specie al Sud. A ogni modo, le attese della Svimez sono per un mantenimento dei differenziali fra le macroaree abbastanza contenuto, come già osservato negli anni scorsi. Scostamenti più significativi, semmai, potranno esserci tra regioni della stessa macroarea e tra settori industriali.

Nei tre anni considerati, 2023-2024-2025, il Nord-Ovest fa segnare previsioni appena più alte: +1%, +0,7%, +1,3%. Per il Nord-Est le stime dicono +0,8%, +0,6% e +1,3%. Il Centro si assesta su +0,6%, +0,5% e +0,9%. Infine, il Sud con +0,4%, 0,5% e +0,8%. Le Regioni più dinamiche, in termini di crescita cumulata nel triennio, sono la Lombardia nel Nord-Ovest e l'Emilia-Romagna inserita nel gruppo del Nord-Est - tutte e due oltre il 3% - la Toscana al Centro e la Campania e la Puglia nel Mezzogiorno (tutte e tre oltre il 2%).

Sullo scenario complessivo e in particolare al Sud, come detto, inciderà però moltissimo la spesa del Pnrr. «La recente revisione del Piano - viene osservato nel report Svimez-Ref - ha ridimensionato gli investimenti pubblici e incrementato i contributi alle imprese; tuttavia, l'apporto delle risorse messe in campo resta significativo, specie nel Sud dove queste da sole contribuiscono per quasi due terzi alla spesa complessiva prevista in investimenti pubblici nel biennio 2024-2025. Molto dipenderà dalla capacità delle amministrazioni di portare a termine i programmi di spesa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Invitalia, c'è l'innovation roadshop per l'incontro tra investitori e start up

L'INIZIATIVA

ROMA Il ministero delle Imprese e del Made in Italy, Invitalia di cui è ad Bernardo Mattarella e le Case delle tecnologie emergenti incontrano imprese, investitori, startup e attori dell'innovazione sul tema "IoT e industria 4.0". Bologna il 14 e 15 marzo sarà la prima tappa dell'Innovation Roadshow 2024. All'opificio Golinelli l'innovazione sarà protagonista grazie all'area espositiva che ospiterà il meglio delle tecnologie e sperimentazioni dell'ecosistema delle Case delle tecnologie emergenti italiane e alle visite ai luoghi dell'innovazione.

Il programma prevede gli interventi fra gli altri di Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy, e Matteo Lepore, sindaco di Bologna. Inspirational keynote speech di Giulia Gioffreda, Government Affairs and Public Policy di Google. L'obiettivo della tappa bolognese del roadshow è quello di favorire l'incontro tra investitori, imprese, startup e il network delle Case delle tecnologie emergenti, centri di ricerca e sperimentazione che sostengono la creazione di startup e il trasferimento tecnologico verso le piccole e medie imprese in relazione all'utilizzo di Blockchain, dell'Internet delle cose (IoT - Internet of Things) e dell'Intelligenza Artificiale. La Casa delle tecnologie emergenti del comune di Bologna, che supporta l'iniziativa, rappresenta un'infrastruttura tecnologica diffusa sul territorio dell'Emilia-Romagna, volta a portare e incentivare l'innovazione e crescita sostenibile in settori strategici come Industria 4.0, Industria Culturale e Creativa e Servizi urbani innovativi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La ripresa del Sud: due anni per tentare il «grande salto»

PREOCCUPA ANCHE IL CALO DEMOGRAFICO CHE SI RIFLETTE SULLE DINAMICHE DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA

LO SCENARIO

Nando Santonastaso

La Campania è l'unica regione italiana (insieme al Trentino-Alto Adige) ad avere un saldo naturale della popolazione residente, ovvero la differenza tra nati e defunti, ancora attivo. Circa 55mila unità nell'arco ventennale 2002-2021 (il Trentino si ferma a 24mila). Ma è un primato che conta poco perché è anche la regione che attrae meno stranieri e soprattutto espelle più giovani in assoluto, circa 118mila nello stesso periodo, 28mila in più della Calabria che segue in classifica. Le nascite, insomma, non riescono a compensare le partenze e in termini di popolazione residente il saldo è negativo per oltre 70mila unità. «Senza dimenticare che le classi anagraficamente più mature sono oggi le più numerose e dunque l'invecchiamento della popolazione è inevitabile», puntualizza Luca Bianchi, direttore della Svimez che ha coordinato ieri la presentazione di uno studio meticoloso e ricco di spunti, curato dall'Associazione e dal Ref, dal titolo emblematico, «Dove vanno le regioni italiane?». Un punto di domanda che, come si sarà intuito, ha trovato proprio nelle dinamiche dell'andamento demografico una delle chiavi di risposta, considerato tra l'altro che in base alle proiezioni Istat il rischio che il Sud nel 2070 si riduca a poco più di 9 milioni (dai 20 attuali), tra denatalità e fughe al Nord o all'estero, è piuttosto concreto, come ricorda il presidente Svimez Adriano Giannola nelle conclusioni.

IL POST COVID

Destino segnato allora per le regioni meridionali? Non è detto, per la verità. Perché le previsioni 2023-25 del Rapporto, illustrato da Fedele De Novellis e Stefano Prezioso e approfondito dagli interventi del direttore del Centro studi di Confindustria Alessandro Fontana e dall'economista regionale Alessandra Faggian, dicono molto altro. Intanto che è una regione del Sud, la Puglia, ad avere registrato in termini di Pil la variazione cumulata (relativa al periodo 2019-22) più alta di tutte in Italia, un +5,2% superiore persino alla Lombardia (la Campania è arrivata al 2%, la Basilicata al 2,9%). E che la spinta all'occupazione, certificata anche ieri dai dati più aggiornati dell'Istat, è stata robusta anche in quest'area (Puglia +5,3%, Campania e Basilicata +3,4%). In sostanza, la ripresa post Covid non ha tagliato fuori il Mezzogiorno anche se la frenata del sistema Paese è un dato ormai da tempo acquisito (la Lombardia nella classifica europea del Pil è solo la 61esima regione, la Campania è al 167esimo posto).

IL PIL

Detto ciò, il Rapporto mette però il dito nella piaga proprio sui possibili scenari dei prossimi due anni. E cioè che le "stime anticipate" Svimez-Ref per la crescita del Pil nel Sud indicano percentuali ancora inferiori a quelle delle altre macroaree del Paese. Lo 0,8% in più al 2025 è ovviamente anche più basso della media nazionale (+1,1%) ma tradotto regione per regione dice molto di più: la Campania, ad esempio, cresce in questa previsione al pari della media nazionale e con un contributo alla crescita cumulata del 2,5%, frutto soprattutto della spesa delle famiglie e di quella della Pubblica amministrazione, entrambe superiori al dato della media Italia. Poco sotto la Puglia, a riprova del fatto che sono sempre più queste due regioni a trainare il Mezzogiorno, con una buona ma ancora parziale ripresa della Sicilia. «Ma i dati dimostrano anche che le variazioni tra le regioni sono sempre più tra settori, tra comparti produttivi cioè, e che non necessariamente ad esse corrispondono anche nuovi divari territoriali», dice Bianchi. Le costruzioni hanno spinto tantissimo Molise e Basilicata, ad esempio, il turismo ha fatto numeri importanti in Campania e Puglia e così via: insomma, il divario non è più solo quello tra Nord e Sud, che peraltro resiste alla grande purtroppo, ma anche quello che va misurato area per area, e che i grandi cambiamenti internazionali (guerre, inflazione ecc.) non potranno non influenzare. È anche per questo che il messaggio forte che arriva dal Rapporto chiama in causa il Pnrr, ritenuto l'unica vera compensazione al calo annunciato e perfino inevitabile delle costruzioni

nel prossimo biennio dopo la fine del Superbonus. Svimez e Ref affermano che «i dati disponibili fanno vedere che la spesa pro capite degli enti locali è cresciuta, che il contributo del Pnrr c'è già e dovrebbe essere anzi rafforzato ma sempre vincolato dalla capacità attuativa». Lo dimostra il fatto che nonostante l'altissimo prezzo pagato per anni al mancato turn over della Pubblica amministrazione e le condizioni finanziarie a dr poco precarie di moltissimi Comuni, anche al Sud è aumentata la quantità di lavori pubblici finanziati dal Pnrr. «Le tendenze per il 2024-25 sono segnate ancora da ampi margini di incertezza - spiegano gli studiosi - ma la crescita relativamente contenuta che si prevede per il biennio in buona parte dipende dall'implementazione del Pnrr, specie al Sud». È su questo fronte che si giocherà la partita anche perché, dice con molta chiarezza il Rapporto, «Lombardia, Emilia-Romagna e Veneto, al Nord, dovrebbero crescere di più». Se si considera che il Centro continua a perdere colpi, è difficile negare come fa il Rapporto che pur con i suoi percorsi differenziati «è al Sud che risiede la vera sfida del Pnrr». Ciò vuol dire interrompere «la frammentazione dei percorsi di sviluppo regionali che si è consolidata da inizio millennio fino alla pandemia». La sfida della rimodulazione del Piano è questa e per vincerla ci sono solo due anni. Basteranno?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, meno multe in Ztl Stretta anti-smartphone

La Camera vota la riforma del codice Cellulare alla guida, sanzioni raddoppiate

LA LEGGE

ROMA La riforma del Codice della strada - una delle priorità del ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti Matteo Salvini - si appresta a vedere la luce. Ieri alla Camera sono cominciate le votazioni dei numerosi emendamenti - 240 solo del Partito Democratico - al testo. Il via libera definitivo potrebbe arrivare oggi, col disegno di legge che passerà poi al Senato per la seconda lettura. Salvini vuole fare presto. In Italia il problema della sicurezza stradale è evidente e i dati sono lì a dimostrarlo. Solo nel 2022 si sono verificati 165.889 collisioni stradali - una media di 454 al giorno - per un totale di 223.475 feriti (612 al giorno) e 3.159 vittime (9 al giorno). Una vera e propria piaga sociale. Le principali cause di scontro stradale sono distrazione (15%), mancato rispetto della precedenza (13,7%) ed eccesso di velocità (9,3%). Per questo Salvini vuole invertire la tendenza su guida in stato di ebbrezza, assunzione di sostanze stupefacenti, multe, autovelox e per i mezzi a due ruote. Ecco cosa potrebbe cambiare presto sulle nostre strade:

CELLULARE ALLA GUIDA

Stop per chi guida col cellulare tra le mani. Il disegno di legge prevede il ritiro della patente da 15 giorni a due mesi e una sanzione fino a 1.697 euro. In caso di recidiva, la multa schizza fino a 2.588 euro, la sospensione della patente può arrivare a tre mesi e si aggiunge la decurtazione da 8 a 10 punti. La patente sarà sospesa anche per chi viene trovato a guidare contromano o passa col rosso.

Il testo prevede l'ipotesi di usare accertamenti da remoto (cioè con telecamere o altri mezzi di vigilanza, senza una contestazione immediata) per multare chi non dà la precedenza a pedoni e ciclisti, chi parcheggia negli stalli riservati a mezzi pubblici, polizia, vigili del fuoco, servizi di soccorso, veicoli elettrici e carico-scarico. Sanzioni in aumento per la sosta nei parcheggi per i disabili (da 330 a 990 euro) e nelle corsie o fermate degli autobus (da 165 a 660 euro).

Multe fino ai 1.084 euro, con sospensione della patente da 15 a 30 giorni, per chi in città supera i limiti due volte in un anno. Chi è stato già condannato e viene trovato ancora con un tasso alcolemico tra 0,5 e 1,5 dovrà rispettare lo 0 come nuovo limite e dovrà rinnovare la patente con una nuova visita medica. Avrà pene aumentate di un terzo e gli sarà proibito circolare senza aver installato sulla sua macchina, e a sue spese, l'alcolock, un dispositivo che impedisce l'avvio del motore in caso di rilevamento di un tasso alcolemico superiore a zero.

Chi viene trovato alla guida dopo aver assunto stupefacenti non dovrà più necessariamente essere in uno stato di alterazione psico-fisica per essere sanzionato. Basterà che risulti positivo ai test e scatterà subito la revoca della patente e la sospensione di tre anni.

Oltre all'aumento delle piste ciclabili, il ddl prevede maggiori tutele per gli amanti della pedalata. Scatta infatti l'obbligo per gli automobilisti di mantenere un metro e mezzo di distanza quando sorpassano una bicicletta, anche se l'opposizione fa notare che la regola si applica solo «ove le condizioni della strada lo consentano». Chi possiede un monopattino dovrà invece regolarizzare il mezzo obbligatoriamente con targa, casco e assicurazione. Per chi circola senza i documenti necessari la multa oscillerà tra i 100 e i 400 euro. Obbligatorie anche gli indicatori luminosi di svolta e freno, pena una sanzione tra i 200 e gli 800 euro. I monopattini in sharing dovranno infine bloccarsi automaticamente quando escono dall'area consentita.

La riforma renderà un po' meno rigide le regole sulla circolazione nelle zone a traffico limitato: chi infrange il divieto di ingresso non potrà essere punito con più di una multa in uno stesso giorno, e ci sarà una maggiore tolleranza per chi supera i limiti di tempo di permanenza nella Ztl, soprattutto quando la sua circolazione è stata rallentata dal traffico o da eventi eccezionali. Ancora, sono previste norme per la sicurezza dei passaggi a livello ferroviari, regole più severe per la sosta vietata e omologazioni anti-truffa per gli autovelox che, per dirla alla Salvini, «non dovranno essere posizionati in punti strategici per fare cassa». Per i "freschi di patente" il divieto di guidare supercar salirà da uno a tre anni, mentre i minorenni trovati alla guida ubriachi o drogati non potranno prendere la patente fino ai 24 anni.

EDUCAZIONE

È previsto un programma di educazione ai giovani con un bonus di due punti per i ragazzi che a scuola frequenteranno corsi sulla sicurezza stradale.

Sul piede di guerra le associazioni green e i familiari di vittime della strada, critiche per un testo «che non affronta il tema della sicurezza» e ha misure «che non puntano sulla prevenzione». Per la Schlein «il nuovo Codice della strada non deve diventare Codice della strage. È un attacco scomposto alla mobilità sostenibile, Salvini vuole più velocità e meno controlli ribaltando il paradigma che serve per salvare vite». Per il M5s «il Codice Salvini è un pericoloso accrocchio». Il Mit smorza i toni: «La sicurezza stradale è un tema troppo serio, il centrosinistra non lo trasformi in rissa. Le norme sono frutto di un confronto serrato».

Federico Sorrentino

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I DATI ISTAT

Lavoro, paradosso Italia occupati ai massimi storici ma rimane ultima nella Ue

Il tasso generale è al 61,5%, mentre la media Ue al 75%. Per le donne sale al 52%, con il dato europeo che è al 70%

di **Valentina Conte**

ROMA - L'Italia archivia un anno record per il lavoro. Il 2023, racconta l'Istat con una lettura integrata dei dati, ha portato 481 mila occupati in più rispetto al 2022, 81 mila disoccupati in meno, 468 mila inattivi in meno. Crescono le ore lavorate, gli occupati stabili e a tempo pieno, diminuisce il ricorso alla cassa integrazione, salgono un po' anche le retribuzioni.

Tutto bene. Anche se a guardare i tassi - occupazione, disoccupazione, inattività e poi occupazione di giovani e donne - l'Italia è il fanalino di coda dell'Europa, da tempo superata anche dalla Spagna. Il 33% della forza lavoro è inattiva per scoraggiamento o per "motivo familiare" che poi significa soprattutto donne a casa per un altro lavoro, quello di cura.

Il tasso di occupazione generale è al massimo storico: 61,5%, ma la media Ue sta al 75%. Solo il 52% delle donne lavora, in Ue siamo al 70%. Al Sud si scende al 48% con-

scita superiore a quella del Pil: +1,3% contro +0,9%. Nell'ultimo trimestre, ad esempio, le ore lavorate sono cresciute del 2,4% quando nello stesso periodo il Pil avanzava solo dello 0,6%, quattro volte meno.

«Non è solo una tendenza italiana», spiega ancora Garnero. «La osserviamo in tutti i Paesi Ocse. C'è un disallineamento tra crescita flebile e mercato del lavoro robusto. Un fatto notevole, a maggior ragione visto l'andamento demografico che rema contro, tra lavoratori che invecchiano e una torta di persone occupabili

sempre più piccola».

Non è vero poi che la maggiore occupazione sia povera. «Smentito dai dati Istat», osserva Garnero. «Le ore lavorate aumentano, così gli occupati stabili, il full time più del part-time, scende il lavoro interinale, cresce anche l'occupazione buona dell'industria, oltre quella nelle costruzioni e nei servizi, spesso non così ben pagata».

Il nuovo anno sembra però aver invertito la rotta, con 34 mila occupati in meno a gennaio. Solo il tempo dirà se è momentaneo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ad di Intesa

Messina: "Le attività Esg salvano posti di lavoro"



US UNIVERSITÀ DI PADOVA/ANSA

«Nel medio termine la transizione digitale creerà nuovi posti di lavoro, ma esiste la possibilità concreta che durante la transizione in corso si perda occupazione». Lo ha detto ha detto ieri Carlo Messina, ad di Intesa Sanpaolo, durante la *lectio magistralis* che ha tenuto a Bologna». L'alternativa - ha spiegato ancora il manager - è data dalle attività Esg sui territori: per Intesa 1,5 miliardi fino al 2027 che terranno impegnate oltre mille persone.

Il numero

418mila

Gli over 50
È la fascia di età che ha contribuito di più all'aumento degli occupati, con 418 mila unità in più rispetto al 2022

tro il 69% del Nord, livello europeo. Gli under 34 occupati sono appena il 45%.

La fascia d'età che ha trainato in modo determinante l'occupazione l'anno scorso è stata quella degli over 50: ben 418 mila occupati in più sul 2022, a fronte di 75 mila occupati in meno tra 35 e 49 anni e solo 137 mila in più tra gli under 34. Il risultato degli over 50 spiega dunque l'87% di tutta la maggiore occupazione del 2023.

«Ci sono almeno tre fattori che agiscono in contemporanea», spiega Andrea Garnero, economista Ocse. «Primo, un mercato del lavoro in salute: va bene per tutti, va bene anche per gli over 50, anche perché le aziende non se ne liberano con facilità, vista la scarsità di alternative. Secondo, il fattore demografico: il Paese invecchia e coorti sempre più ampie di lavoratori entrano nella fascia degli over 50 impoverendo quella precedente. Terzo, le strette sulle pensioni anticipate che trattengono più persone al lavoro».

Altro punto ancora non chiaro dell'importante calcolata dell'occupazione italiana è la sua cre-


GRIMALDI LINES

È L'ORA DI PRENOTARE!

PRENOTAZIONI
FINO AL 30/04/2024

LINEE E PARTENZE
SELEZIONATE
DAL 06/05/2024
AL 30/09/2024

SCONTO DEL

2



diritti fissi,
costi EU ETS
e servizi di bordo
esclusi

%

Le navi Grimaldi Lines ti portano in
SPAGNA, GRECIA, TUNISIA, SICILIA e SARDEGNA

Condizioni di applicabilità, limiti e dettagli della tariffa special su
www.grimaldi-lines.com

L'industria al G7: «Lavoriamo insieme per la competitività»

Il B7. Marcegaglia: Per l'Intelligenza artificiale servono norme armonizzate, senza troppi paletti per le imprese. Urso: coinvolti i continenti del futuro

Nicoletta Picchio



Industria e crescita. Da sinistra, Raffaele Boscaini (presidente Confindustria Verona), Emma Marcegaglia (presidente del B7) e Adolfo Urso (ministro delle Imprese e del Made in Italy)

«Occorre lavorare insieme per favorire la competitività dei nostri mercati e delle nostre imprese, è l'unica strada per spingere lo sviluppo, ridurre i rischi di protezionismo. Nel B7 sentiamo questa impellenza, abbiamo l'opportunità di affrontare le sfide che abbiamo di fronte insieme ai paesi del G7». Emma Marcegaglia, Chair del B7, ha aperto ieri la riunione del più importante Engagement Group del G7, a Verona. In prima fila il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso: «per la prima volta dopo sette anni – ha detto – è stato ripristinato, in sintonia con gli altri paesi, il G7 Industria, è fondamentale collaborare con gli attori economici». Infatti la riunione del B7, ieri a Verona, nella sede di Confindustria, si è tenuta a ridosso del G7 Industria di oggi (e domani a Trento, si terrà il G7 dedicato all'AI e al digitale).

«L'ordine globale si deteriora, ma nonostante le instabilità geopolitiche, la pandemia, le guerre, le politiche monetaria restrittive il mondo del business si è dimostrato resiliente. Le incertezze hanno chiesto un prezzo molto elevato, l'azione dei governi deve aumentare. E la collaborazione: noi vediamo le soluzioni laddove gli altri vedono i problemi», ha detto Marcegaglia. «L'Italia – ha aggiunto – è un partner filoatlantico, attento all'interazione con gli altri paesi, nel corso del G7 saprà fornire una visione lungimirante».

Già questa mattina, come ha detto Urso, il B7 incontrerà i ministri del G7: «come governo abbiamo dato una centralità importante al G7 dell'Italia, con il

coinvolgimento anche continenti del futuro, a partire dall’Africa. Sono stati invitati anche altri paesi, come gli Emirati, la Corea del Sud e l’Ucraina». La scelta di Verona non è stata casuale: «una città simbolo del made in Italy, dove si fonde eccellenza manifatturiera, la sua tecnologia, con l’arte, la cultura e la storia», caratteristiche sottolineate anche dal presidente di Confindustria Verona, Raffaele Boscaini.

Regolamentazione e opportunità dell’AI e del digitale sono state il focus di ieri. «Sarà un aspetto fondamentale. Servono norme armonizzate, senza troppo paletti per le imprese, con un approccio multilaterale», ha detto Marcegaglia. In sintonia il vice presidente di Confindustria per il Digitale, Agostino Santoni: «le politiche dei governi non devono solo fissare regole, ma aumentare la competitività. I Paesi del G7 dovrebbero investire di più per garantire che tutti possano acquisire competenze digitali».

Aspetti emersi nel dibattito, come ha messo in evidenza Natasha Crampton, chief responsible Ai Officer Microsoft: «è importante essere operativi, il G7 ha un ruolo fondamentale nella governance, alcuni elementi del processo di Hiroshima, durante il vertice G7, con i principi guida di condotta internazionale, sono stati recepiti dalle Nazioni Unite. È importante l’inclusione, come Microsoft – ha aggiunto Crampton - diamo attenzione alle esigenze delle pmi. Il rapporto pubblico-privato e la collaborazione B7-G7 sono fondamentali per un approccio costruttivo».

Molti gli esempi di aziende che già usano l’AI e che ne favoriscono le applicazioni. È il caso della Anthropic di Dario Amodei, che ieri si è incontrato con Urso: «sviluppiamo modelli linguistici di grandi dimensioni, intelligenti, che possono conversare con gli umani. Le applicazioni possono essere le più ampie, essere utilizzate dai ricercatori, dagli scienziati, ma anche nella Pubblica amministrazione o dai cittadini per pagare le tasse». Yuriy Ryzhenkov, ceo di Metinvest, (siderurgia) ha raccontato: «grazie all’AI sono riuscito a fare manutenzione degli impianti, prima della guerra, con una velocità tre volte superiore a quella dei colleghi Usa». Mentre Maximo Ibarra, ad Engineering, si è soffermato sull’importanza della collaborazione pubblico-privato e della necessità di politiche sociali per evitare squilibri.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più lavoro di qualità nel 2023, crescono anche le ore lavorate

Il bilancio Istat. L'aumento degli occupati interessa i dipendenti a tempo indeterminato (+491mila) e gli indipendenti (+62mila), mentre calano i lavoratori a termine (-73mila)

Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

In media nel 2023 si contano 481mila occupati in più del 2022, e calano sia i disoccupati (-81mila) che gli inattivi (-468mila). L'aumento interessa soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato (+491mila) e, con minore intensità, gli indipendenti (+62mila), mentre calano i dipendenti a termine (-73mila). Continua l'incremento già osservato nel biennio precedente del lavoro a tempo pieno (+446mila) e cresce a ritmi più sostenuti del 2022 anche quello a tempo parziale (+35mila). Aumenta il monte ore lavorate (+4,9% al netto degli effetti di calendario), diminuisce il ricorso alla Cig (-1,6 ore ogni mille lavorate) e allo straordinario nell'industria (-0,3%).

I dati dell'Istat ci restituiscono il quadro di un 2023 caratterizzato da una performance del mercato del lavoro migliore rispetto all'andamento dell'economia: nel quarto trimestre 2023 l'input di lavoro, misurato dalle ore lavorate, è aumentato dello 0,8% rispetto al trimestre precedente e del 2,4% rispetto al quarto trimestre 2022, mentre il Pil registrava una crescita congiunturale dello 0,2% e tendenziale dello 0,6%. Lo scorso mese di gennaio 2024, poi, ha segnato una lieve frenata di questo trend positivo, con 34mila occupati in meno rispetto a dicembre ed una crescita di inattivi, primo segnale dell'impatto negativo del clima di incertezza anche sul mercato del lavoro.

Nella media del 2023 il Mezzogiorno registra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti sul 2022, al 48,2%) rispetto al Nord (+1,3 punti al 69,4%), ma il divario con il Nord resta di oltre 21 punti. Il Centro segna un aumento del tasso di occupazione di 1,1 punti raggiungendo il 65,9%. L'aumento risente dell'andamento demografico e interessa in prevalenza gli occupati tra 50 e 64 anni più che le altre fasce d'età (+1,9 punti rispetto a +1,2 punti per i giovani di 15-34 anni e +1,1 punti per i 35-49enni). Resta alto il gap a sfavore delle donne che si attesta a circa 18 punti per i tassi di occupazione e di inattività e a 2 punti per il tasso di disoccupazione.

Tornando al quarto trimestre 2023, per l'undicesimo trimestre consecutivo è proseguita la crescita tendenziale del numero di occupati: sono 533mila in più dello stesso trimestre del 2022 (+2,3%), con il tasso di occupazione al 62,1% (+1,4

punti). Questo aumento dell'occupazione è stato trainato dai dipendenti a tempo indeterminato che sono cresciuti di 509mila unità e dagli indipendenti (+65mila) - mentre i dipendenti a termine sono 40mila in meno-, ed ha interessato sia gli occupati a tempo pieno (+391mila) sia quelli a tempo parziale (+143mila). Il monte ore lavorate aumenta su base sia congiunturale (+0,8%) che tendenziale (+4,7%), anche le ore lavorate per dipendente mostrano la stessa dinamica (+0,6% su base congiunturale e +1,6% su base tendenziale).

«I dati ci confortano nella direzione intrapresa dal governo a favore di lavoratori e imprese - ha commentato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Non nascondiamo le difficoltà come il disallineamento tra le competenze richieste dalle imprese e le qualifiche dei lavoratori». Francesco Seghezzi, presidente Adapt, sottolinea che «oltre ad aumentare le ore lavorate c'è una crescita costante degli occupati a tempo indeterminato e un calo degli occupati a termine. La scarsità di offerta di lavoro per il calo demografico, unita all'aumento di domanda in alcuni settori sembra un fattore determinante di questa dinamica». Per Ivana Veronese (Uil) «l'occupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno, è un'emergenza nazionale, ampio è il gap con gli uomini e ampie sono le distanze tra le donne occupate a Verona e quelle di Messina».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
33.885	36.040	122,24	3,586%	1,0945	79,75
-0,39%	+0,39%	-4,86%	-0,03%	+0,16%	+2,82%

Le due Italie del lavoro

Nel Mezzogiorno l'occupazione si ferma al 48,2%, 21 punti in meno rispetto al Nord dove è al 69,4%. Le donne che lavorano sono il 53,4% contro il 70,8% degli uomini. Mezzo milione di nuovi posti fissi e 23,6 milioni hanno un impiego

IL CASO

PAOLO BARONI
ROMA

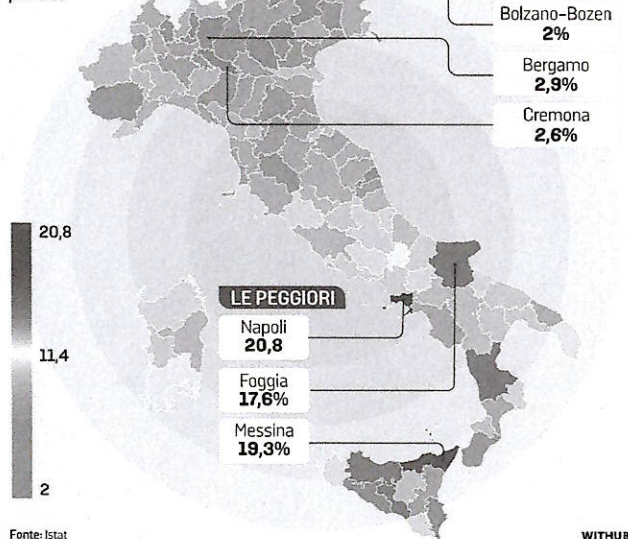
Grazie al buon andamento del quarto trimestre che ha visto aumentare ulteriormente il numero degli occupati il bilancio del 2023 sul fronte del lavoro è positivo. Gli occupati sono infatti aumentati di 481 mila unità (+2,1%) arrivando a toccare quota 23 milioni e 580 mila, i disoccupati sono invece scesi di 81 mila unità (-4%) sotto la soglia dei 2 milioni, mentre si sono registrati 468 mila inattivi in meno. In questo modo il tasso di occupazione è salito al 61,5% (+1,3 punti percentuali in un anno), la disoccupazione è scesa al 7,7% (-0,4 punti) col tasso al 33,3% (-1,1 punti).

«Le difficoltà permangono al di là dei numeri» commenta il ministro del Lavoro, Marina Calderone, secondo cui però «i nuovi dati dell'Istat ci confortano nella direzione intrapresa da questo governo a favore di lavoratori e imprese».

Se i dati generali sono positivi analizzando in dettaglio i dati del mercato del lavoro emergono forti squilibri, tra le varie aree del Paese e di genere. A livello territoriale, infatti, il Mezzogiorno che pure nel 2023 mostra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti sul 2022, arrivando al 48,2%) resta staccato di ben 21 punti dal Nord che a sua volta ha messo a segno una crescita di 1,3 punti toccando il 69,4%, mentre il Centro è al 65,9% (+1,1 punti). Il tasso di disoccupazione nelle

LA MAPPA DELLA DISOCCUPAZIONE

Il tasso di disoccupazione del 2023 nelle diverse province



regioni meridionali (14%) invece è circa tre volte quello del Nord (4,6%) col Centro sopra al 6. Ma non è tutto.

Il divario, fortissimo, riguarda anche le donne il cui tasso di occupazione a livello nazionale si ferma al 53,4% (ed al Sud crolla al 37,2) contro il 70,8% degli uomini. «Non sono pochi i 18 punti percentuali che separano il tasso di occupa-

zione femminile da quello maschile, così come non sono lievi le distanze tra le donne occupate di Verona e quelle di Messina, città che presentano, rispettivamente, un tasso di occupazione del 70,1% e del 29,7% - segnala Ivana Veronese della segreteria Uil - Il tema dell'occupazione femminile, soprattutto nel Mezzogiorno, è un'emergenza nazionale».

Altro dato dissonante il numero dei «neet», ovvero dei giovani che non studiano e non cercano lavoro, che restano sopra quota 2,1 milioni, anche se poi nel 2023 il numero di inattivi diminuisce per il terzo anno consecutivo (-468 mila, -3,6%) attestandosi a 12 milioni 377 mila a fronte di un calo sia di coloro che non cercano e non sono disponibili a la-

EX ILVA

Il ministro Urso incontra Metinvest Focus sull'acciaio

Giornata di discussioni e negoziazioni per il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, al B7 Industry in corso a Verona. In particolare, con Metinvest per chiarire il futuro della siderurgia italiana, a partire dall'ex Ilva. «Nel pomeriggio di oggi (ieri per chi legge, ndr) ho incontrato l'amministratore delegato di Metinvest Yuriy Ryzhenkov», ha scritto sui social Urso. Recentemente, ha aggiunto, «Metinvest ha sottoscritto un Protocollo d'Intesa con il Mimit e gli enti locali, preparando il terreno per la formalizzazione, nelle prossime settimane, di un importante accordo di programma che consentirà la coesistenza, a Piombino, di due significativi investimenti, portando con sé considerevoli vantaggi in termini produttivi e di capacità di offerta». Urso ha spiegato che il vertice con Metinvest rientra nell'ambito del Piano siderurgico nazionale, con il quale, oltre a Piombino, «include il polo di Taranto dell'ex Ilva, di Terni e le acciaierie del Nord Italia». R.E. —

vorare (-175 mila) sia, soprattutto, le forze di lavoro potenziali (-293 mila), ossia la componente degli inattivi più vicina al mercato del lavoro.

Di positivo invece c'è il fatto che la crescita dell'occupazione l'anno passato ha interessato soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato, con 491 mila unità in più (+3,3%) e gli indipendenti (+62 mila, +1,3%) tornati sopra i 5 milioni, come segnala Confesercenti; mentre risultano in calo le forme di lavoro più precarie come i dipendenti a termine, con 73 mila unità in meno (-2,4%). In particolare nel quarto trimestre 2023, gli occupati rispetto al trimestre precedente aumentano di 144 mila unità a seguito della crescita dei tempi indeterminati (+145 mila) e della sostanziale stabilità di dipendenti a termine e indipendenti. A trainare la crescita degli occupati, per effetto della situazione demografica, sono soprattutto gli over 50 il cui tasso di occupazione è cresciuto a quasi il doppio della velocità delle altre classi d'età (+2 punti contro +1,2).

Da ultimo l'Istat segnala che l'uso dei canali informali rimane la pratica più diffusa tra chi è in cerca di occupazione, con la quota di chi si rivolge a parenti, amici e conoscenti che nel 2023 aumenta e raggiunge il 76,6% (+1,2 punti). L'incidenza di chi ha cercato lavoro rivolgendosi al Centro pubblico per l'impiego risulta «in marcia crescita» (25,8%, +3,5 punti) ma evidentemente gli sforzi del governo su questo fronte ancora non bastano. —

SPAZIO AFFARI

LA STAMPA

Gli avvisi si possono ordinare telefonando al nr. verde

800700800 con carta di credito

ATTRAVERSO LO SPORTELLO LA STAMPA

Via Lugaresi 21 - Torino

dal Lunedì al Venerdì dalle 9.30 alle 13.00

Pomeriggio, Sabato, Domenica e Festivi: chiuso

LAVORO DOMANDE

IMPIEGATI

IMPIEGATA neo pensionata, dinamica, esperienza ultraventennale, lavori ufficio, recupero crediti, gestione agenda appuntamenti, ottime capacità organizzative e relazionali offresi part-time a piccole aziende studi medici-tecnici Possibilità di fatturare Tel 3518901579 pomeriggio

L'ad: "Ricavi a 10,6 miliardi". Può essere ceduto fino al 30% della società

Il piano Del Fante senza privatizzazione "Sulla vendita di Poste decide l'azionista"

IL DOSSIER

LUCIA FORNOVO

Il piano dell'amministratore delegato, Matteo Del Fante, non parla della vendita di quote di Poste Italiane.

A dirlo è lo stesso manager, alla guida di Poste dal 2017, che sulla nuova tranche di privatizzazione dell'azienda ricorda come la decisione sia «una prerogativa dell'azionista e non del management». Il piano

2024-2028 quindi, che sarà licenziato mercoledì, «è un piano a prescindere e non parla di privatizzazioni», precisa Del Fante parlando alla commissione Trasporti della Camera.

Un piano che ruota attorno a due assi strategici: la presenza rimasta «intatta» dal 2017 della società sul territorio con i suoi 13 mila uffici postali e l'avanzamento del progetto Polis per portare nelle aree interne i servizi della pubblica amministrazione. Il numero uno di Poste in Aula fa il punto sui

risultati conseguiti dal 2017, anno di insediamento dell'attuale Cda, parlando di «percorso importante» nella crescita dei dati finanziari. «I ricavi sono cresciuti da 10,6 miliardi a 12; il margine operativo è passato da 1,1 a 2,6 miliardi; l'utile netto da 0,7 a 1,9 miliardi».

«Gestiamo risparmi degli italiani per 580 miliardi», ha detto Del Fante, sottolineando come l'ambito cresciuto di più sia stato quello dei pagamenti, senza tralasciare anche il settore assicurativo dove attraverso



Matteo Del Fante, ad di Poste

so il collocamento di polizze di risparmio Poste ha raggiunto «circa 160 miliardi di riserve».

Del Fante ha elencato i numeri in Parlamento mentre Camera e Senato esaminano il Dpcm sulla privatizzazione

dell'azienda e lavorano sui pareri da esprimere.

Il testo parla di una nuova vendita, anche in più fasi, che coinvolga risparmiatori retail, dipendenti e investitori istituzionali. Si ribadisce inoltre che la dismissione dovrà garantire il mantenimento in mano pubblica di una quota non inferiore al 35% del capitale di Poste. Quello di Poste, controllata per il 29,26% dal ministero dell'Economia e delle Finanze, per il 35% da Cassa di Risparmio di Prati e per la residua parte da investitori istituzionali e retail, è uno dei tasselli del piano di privatizzazioni attraverso cui l'esecutivo, come ha ribadito la premier Giorgia Meloni, spera di incassare 20 miliardi di euro in tre anni. —

L'Istat: l'occupazione è in aumento 481mila posti di lavoro in più nel 2023

IL TASSO DI DISOCCUPAZIONE SCENDE AL 7,7 PER CENTO LA MINISTRA CALDERONE: «I DATI SONO INCORAGGIANTI»

LA CONGIUNTURA

ROMA Più occupati in Italia. L' Istat registra la vitalità del mercato del lavoro. Nel 2023 c'è stato un aumento di 481 mila posti, più 2,1 per cento. E il tasso di disoccupazione è sceso al 7,7 per cento. Frutto in particolare dell'aumento dei posti fissi e della diminuzione dei contratti precari. Insomma non solo più lavoro ma anche più stabile.

LA TRAIETTORIA

A livello territoriale, il Mezzogiorno nel 2023 mostra l'aumento più consistente del tasso di occupazione (+1,6 punti sul 2022, arriva al 48,2%) rispetto al Nord (+1,3 punti al 69,4%) ma il divario con il Nord resta elevato con oltre 21 punti.

Tornando ai dati nazionali nel 2023 prosegue la crescita, già registrata nei due anni precedenti, del numero di occupati con un aumento di 481 mila unità. Sono 23 milioni e 580 mila gli italiani con un impiego, in un contesto nel quale i disoccupati calano sotto quota due milioni, a 1 milione 947mila (-81 mila unità). Più nel dettaglio, nell'industria si è registrata minor intensità di crescita (+2,4%) dell'occupazione rispetto a quella dei servizi (+3,2%), con incrementi particolarmente elevati nei settori delle attività dei servizi di alloggio e ristorazione (+6,1%) e in quello dei servizi di informazione e comunicazione (+4,4%).

Bene anche il tasso di incremento dei salari, in salita di 3 punti per effetto del rinnovo di alcuni contratti di categoria. Uno degli elementi più positivi registrato dall'Istat è il fatto che la crescita dell'occupazione, con la contestuale flessione dell'area degli scoraggiati, interessa soprattutto i dipendenti a tempo indeterminato, con 491 mila unità in più (+3,3%) e gli indipendenti (+62 mila, +1,3%). Risultano invece in calo i dipendenti a termine, con 73 mila unità in meno (-2,4%). Come a dire che si consolidano le posizioni stabili.

Altro elemento incoraggiante, il fattore di genere. Il tasso di occupazione femminile nel IV trimestre del 2023 ha toccato il 53,4%, il livello più alto di sempre con 1,4 punti in più rispetto allo stesso periodo del 2022. Un dato positivo con una zona d'ombra perché se Al Nord il tasso di occupazione delle donne tra i 15 e i 64 anni è al 62,9%, al Centro è al 59,4% mentre al Sud è al 37,2%.

IL VINCOLO

Sull'occupazione femminile - ha evidenziato a tal proposito la ministra della Famiglia, Eugenia Roccella, si segnala una crescita di quasi 260 mila donne occupate dall'insediamento del governo Meloni, segnando un livello record con il superamento della soglia delle dieci milioni di lavoratrici. Tanto c'è ancora da fare ma evidentemente tanto abbiamo fatto.

LE DONNE

«Quando le donne hanno un reddito sono libere di autodeterminarsi la propria vita» ha sottolineato la ministra del Turismo, Daniela Santanché. Tornando ai dati statistici, quanto ai canali per trovare lavoro, il ricorso alle amicizie si conferma la pratica più diffusa salendo al 76,6% (+1,2 punti) ma appare "in marcata crescita" anche l'incidenza di chi ha cercato lavoro rivolgendosi al Centro pubblico per l'impiego (25,8%, +3,5 punti). Soddisfazione anche dal ministro del Lavoro Marina Calderone, che pur parlando di «dati che incoraggiano», non ha però nascosto le criticità riferendosi in particolare al disallineamento, ancora da colmare, tra le competenze richieste dalle imprese e le qualifiche dei lavoratori occupabili.

Michele Di Branco

IA, approvate le nuove regole europee: stretta su deep fake e sistemi biometrici

LA SVOLTA

BRUXELLES L'Europa è il primo continente al mondo a dotarsi di regole precise per governare l'intelligenza artificiale. E aspira a fare da modello per il resto del pianeta. Riunito in plenaria a Strasburgo, il Parlamento Ue ha approvato ieri in via definitiva e a larghissima maggioranza (523 sì, 46 no e 49 astenuti) l'AI Act, cioè il regolamento che disciplina la nuova e dirompente tecnologia in tutte le sue fasi, dallo sviluppo all'immissione nel mercato fino all'utilizzo.

Il testo era stato concordato nel negoziato con i governi dopo un'intensa maratona durata 36 ore a dicembre e una forte pressione, dribblata, dei lobbisti di Big Tech. Duplice l'obiettivo perseguito dal regolamento, che da una parte vuole incentivare l'innovazione e il radicamento delle start-up ad alto potenziale in Europa (per non ripetere il ritardo tecnologico accumulato con l'avvento dei social network), ma dall'altra punta a tutelare i diritti fondamentali e la sicurezza delle persone. Per farlo, l'AI Act - che sarà applicato nello stesso modo dappertutto nell'Ue - classifica i diversi tipi di intelligenza artificiale in base ai possibili rischi e al livello d'impatto concreto. Si parte con il rischio minimo, ad esempio quello rappresentato dai filtri anti-spam, per passare a quello alto, - dalle infrastrutture critiche di luce e gas allo screening dei CV per l'assunzione -, e quindi chiudere il cerchio con il rischio inaccettabile, che viene messo fuorilegge nell'Ue, come nel caso della sorveglianza di massa, dei sistemi di identificazione biometrica basati su caratteristiche sensibili o delle banche dati di riconoscimento facciale create a partire dall'estrapolazione di immagini da Internet.

LE DEROGHE

Qualche deroga in merito all'identificazione biometrica è prevista per le forze dell'ordine, ma solo se c'è un'autorizzazione giudiziaria e solo per scopi ben definiti: dalla ricerca di una persona scomparsa alla prevenzione di un attentato terroristico. Paletti fermi vengono messi anche rispetto ai modelli fondativi di AI generativa, quelli cioè che, come ChatGpt - che è in grado di sfornare testi e traduzioni in pochi secondi - sono "addestrati" attraverso un'enorme quantità di dati: si prevede, infatti, che debbano essere trasparenti sulle fonti utilizzate e rispettare le norme Ue sul diritto d'autore quando impiegano, tra gli altri, articoli di giornale o testi e musica di canzoni. Inoltre, le immagini e i video artificiali o manipolati (i cosiddetti "deepfake" che spopolano sui social) dovranno essere adesso chiaramente etichettati come tali per evitare la diffusione di contenuti del tutto falsi ma che sembrano veri e che potrebbero pure influenzare indebitamente i processi elettorali. Perché l'AI Act diventi definitivo, serve adesso un ultimo passaggio in Consiglio, dove voteranno i governi, si applicherà in toto nel 2026: nel frattempo, alcune parti della normativa saranno "anticipate" gradualmente. I divieti, ad esempio, scatteranno già tra sei mesi. L'Ue avrà un ufficio dedicato in seno alla Commissione, che potrà comminare multe comprese tra 7,5 e 35 milioni di euro a seconda dell'entità dell'infrazione e delle dimensioni dell'azienda in questione.

Di «giornata storica» ha parlato l'eurodeputato del Pd Brando Benifei, correlatore per il Parlamento Ue; ma non è che il primo passo: «Ora bisogna concentrarsi sull'attuazione, sugli investimenti, sulla condivisione delle capacità dei supercomputer e sul lavoro con i partner internazionali per affermare un nostro modello di sviluppo dell'AI che metta l'essere umano davvero al centro». E a proposito di investimenti (all'indomani del piano italiano per l'AI dal valore di un miliardo con Cdp anticipato dal governo), questi si intrecciano con il dibattito in corso sul completamento dell'unione del mercato dei capitali: una riforma è indispensabile, ha detto Benifei, per mobilitare le risorse private «in modo più agevole di quanto non avvenga oggi».

Gabriele Rosana

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Case green, conto salato Lavori da 10 a 60mila euro per ogni appartamento

La direttiva europea impone interventi per cappotto termico, infissi o caldaie

IL PROVVEDIMENTO

ROMA Dai 10mila ai 60mila euro di lavori di ristrutturazione in almeno 5,5 milioni di edifici più vecchi e inquinanti. È il conto salato che, secondo esperti, consumatori, sindacati e imprese, dovrebbero pagare i proprietari di immobili per applicare la direttiva europea sulle cosiddette "case green". Già entro il 2030. Significa una spesa complessiva dai 75 ai 270 miliardi. Di cui solo 30-40 recuperabili tra Pnrr e nuovi fondi Ue, o conteggiando gli interventi anti-sismici già fatti. Il testo sull'efficienza energetica nelle abitazioni e negli edifici pubblici è stato approvato in via definitiva dall'Europarlamento e ora si attende solo il via libera del Consiglio Ue. Considerando l'emergenza climatica in atto e il fatto che gli edifici sono responsabili del 36% delle emissioni inquinanti in Europa, si prende come riferimento il consumo energetico medio degli edifici residenziali. Gli Stati membri dovranno garantire una riduzione almeno del 16% (rispetto al 2020) entro il 2030 e di almeno il 20-22% nel 2035. Tutti i nuovi edifici dovranno poi essere a emissioni zero a partire dal 2030 (quelli pubblici dal 2028).

Fino ad arrivare a case e palazzi del tutto green entro il 2050, l'anno in cui l'Ue vuole essere climaticamente neutrale. «Un'unità immobiliare media in Italia è di circa 80 metri quadri - spiega Davide Chiaroni, di Energy & Strategy - se si interviene su caldaia e infissi per ridurre del 16% i consumi, si pagano non meno di 10mila euro. Ma se le case sono molto inquinanti magari servono pannelli solari o una pompa di calore e sono necessari altri interventi come la sostituzione dei sistemi di radianti a pavimento. Si può arrivare sopra i 40-50mila euro». Scenari Immobiliare stima un costo tra i 20mila e i 55mila euro a seconda del tipo di edificio e per il Codacons si sale fino a 60mila euro. Dal 2040, poi, secondo la direttiva, non si potranno più installare caldaie a gas e gli Stati non potranno più finanziarle con aiuti dal 2025. L'associazione dei consumatori stima così che per la sostituzione della caldaia con un modello di nuova generazione, la spesa può arrivare a 16mila euro, mentre per il cappotto termico il costo è anche di 400 euro al metro quadrato. Infine per gli infissi la spesa si aggirerebbe tra i 10 e i 15mila euro.

MODIFICHE E INTEGRAZIONI

«È evidente - commenta il presidente di Confedilizia, Giorgio Spaziani Testa - che servono subito importanti fondi europei, altrimenti gli obiettivi sono irraggiungibili. Il target del 2050, poi, mi sembra irrealizzabile a prescindere». Spesso, aggiunge, «i proprietari di case meno efficienti sono persone di classe medio-bassa: non si possono scaricare i costi su di loro o rischiare di fare troppo debito con un nuovo Superbonus solo italiano (costato già 114 miliardi)». Della stessa idea l'Abi, secondo cui serve un sostegno pubblico per i meno abbienti, preferibilmente europeo.

«Auspicio - conclude Testa - che dopo le elezioni europee si possa almeno spostare l'obiettivo del 2030 e rivedere quello del 2050». A Bruxelles, però, sono convinti che «le ristrutturazioni vanno viste come un investimento, non un costo, perché aiutano a far calare le bollette» anche di 2-3mila euro l'anno. L'Italia, per ridurre il salasso fino a 270 miliardi, può attingere ai 16,9 miliardi per l'efficiamento energetico previsti dal Pnrr e agli altri miliardi del Piano per decarbonizzazione e rinnovabili, ma anche conteggiare i lavori già fatti per ristrutturare le case in zone terremotate o colpite da inondazioni. Dal 2026 arriverà quindi un Fondo Ue per il clima da 86,7 miliardi, di cui una parte rilevante potrebbe andare all'Italia. Bisogna infine considerare che edifici come quelli storici sono esclusi dai vincoli. Per Benedetta Scuderi, dei Verdi, «il pianeta impone di far presto» e ulteriori risorse potrebbero arrivare «tassando i grandissimi patrimoni e da un nuovo fondo per decarbonizzare, su cui spingiamo: l'Italia potrebbe ricevere altri 30 miliardi».

Giacomo Andreoli

Gabriele Rosana

NUOVE FRONTIERE

IL CASO

Codice IA

Il Parlamento europeo approva la prima norma al mondo sull'intelligenza artificiale. Si anche al Media Freedom Act, Floridia (Rai): linea di non ritorno per la legge Renzi

MARCO BRESOLIN

CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

«Democrazia batte lobby due a zero»: con queste parole il commissario Thierry Breton ha accolto il doppio via libera arrivato ieri dal Parlamento europeo di Strasburgo. L'Aula ha approvato il nuovo regolamento che per la prima volta al mondo fissa obblighi e divieti relativi all'applicazione dell'intelligenza artificiale, con l'obiettivo di proteggere i diritti fondamentali e la democrazia senza ostacolare l'innovazione. Ma non è tutto perché sempre ieri gli eurodeputati hanno adottato un altro provvedimento cruciale di questa legislatura: il "Media Freedom Act", la legge sulla libertà dei media che fissa paletti ben precisi per l'utilizzo dei software-spia contro i giornalisti, impone obblighi di trasparenza sulla proprietà dei media, limita il potere delle grandi piattaforme sulla rimozione dei contenuti prodotti dai media indipendenti e punta a garantire l'indipendenza dei direttori e dei consigli di amministrazione degli organi di informazione pubblici. Secondo Barbara Floridia, presidente della commissione di vigilanza della Rai, il nuovo quadro normativo «ha tracciato un punto di non ritorno per la legge Renzi sulla governance Rai. Una nuova legge è ora la priorità». Il testo sui media è stato sostenuto dagli eurodeputati italiani di opposizione e da quelli



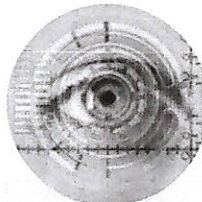
FREDERICK FLORIN / AFP

Il via libera. Gli eurodeputati votano la legge sull'intelligenza artificiale peralzata di mano: la norma è passata con 523 voti favorevoli, 46 contrari e 49 astensioni

di Forza Italia, mentre i parlamentari di Lega e Fratelli d'Italia si sono astenuti.

Per l'approvazione definitiva dei due provvedimenti, ora manca solo l'ok da parte dei governi, previsto nelle prossime settimane. Uno degli aspetti più controversi che erano emersi durante il negoziato tra Parlamento e Consiglio in merito alla legge sull'intelligenza artificiale (IA) riguarda la modalità di utilizzare dati biometrici per il riconoscimento facciale delle persone. Non sarà possibile estrapolare indiscriminatamente le immagini dei volti da internet oppure dalle registrazioni delle telecamere a circuito chiuso con l'obiettivo di creare banche dati per il riconoscimento facciale. Allo stesso modo, non potranno essere usati i sistemi per il ri-

Le regole



L'identificazione biometrica
Le nuove norme introdotte dal Parlamento Ue mettono fuori legge alcune applicazioni di IA che minacciano i diritti dei cittadini. Tra queste, i sistemi di categorizzazione biometrica basati su caratteristiche sensibili



Le immagini su Internet
Stop anche all'estrapolazione indiscriminata di immagini facciali da Internet e dalle registrazioni dei sistemi di telecamere a circuito chiuso per creare banche dati di riconoscimento facciale



Sul lavoro e nelle scuole
Saranno inoltre vietati i sistemi di riconoscimento delle emozioni sul lavoro e nelle scuole, i sistemi di credito sociale, le pratiche di polizia predittiva e sistemi che manipolano il comportamento umano

conoscimento delle emozioni sui luoghi di lavoro o nelle scuole e nemmeno il "social scoring", vale a dire la classificazione dei cittadini in base al loro comportamento. Tutti questi divieti si applicheranno entro sei mesi dalla pubblicazione del regolamento nella Gazzetta ufficiale Ue, mentre gli obblighi saranno imposti gradualmente nel corso dei prossimi due anni.

Durante le trattative, alcuni governi hanno insistito per fissare divieti meno rigidi sull'applicazione dell'intelligenza artificiale nel campo della sicurezza, mentre gli eurodeputati hanno cercato di far prevalere il rispetto della privacy. Non saranno ammesse le pratiche di "polizia predittiva", quelle basate sull'analisi del rischio in base alla profilazione, e le forze

Cosa è cambiato dall'8 dicembre, quando le tre istituzioni europee trovarono uno storico accordo sulla legge sull'intelligenza artificiale dopo un negoziato di trentasei ore filate, e ieri, quando il Parlamento l'ha approvata in via definitiva con una maggioranza vastissima, rara in Europa, segno di una unità di intenti che va oltre il sostegno alla Commissione di Ursula Von der Leyen? Verrebbe da rispondere: sostanzialmente nulla: l'Europa ha vinto per l'ennesima volta la gara per essere la prima nel mondo ad aver legiferato su questa tecnologia emergente che alcuni dicono che segnerà l'inizio dell'era dell'abbondanza ed altri invece temono che porterà alla fine dell'umanità e alla nostra



sostituzione con le macchine. Va detto che la sfida tecnologica la stanno stravincendo gli Usa davanti alla Cina, ma le regole sono importanti e l'Europa su questo terreno ha vinto, perché con queste regole dovranno confrontarsi tutti quelli che oggi sviluppano intelligenza artificiale nel mondo: i ventisette paesi dell'Unione sono un mercato troppo grande per essere ignorato, come si è visto con il GDPR, il regolamento europeo della privacy, che è diventato il punto di riferimento per tutti.

Sarebbe però superficiale dire che in questi tre mesi non è cambiato nulla. Sono stati giorni di dubbi e ripensamenti. Qualcuno ha detto: e se avessimo corso troppo per arrivare ad avere il primato? E se avessimo messo troppe regole a un mercato che ancora di fatto non esiste? E se avessimo messo troppi limiti ad una

tecnologia ancora acerba e che può svilupparsi in modi che non abbiamo immaginato? Qualcuno, soprattutto una parte della comunità scientifica, ha obiettato che il divieto di utilizzo dell'IA per il riconoscimento delle emozioni nel posto di lavoro e a scuola sarebbe un errore perché impedirebbe moltissime applicazioni utili. Qualcun altro si è preoccupato del fatto che si tratta di una delle leggi più lunghe e complesse della storia europea, il testo finale supera le 250 pagine, e questo sarà un ostacolo per le piccole aziende che dovranno cercare di capire con certezza cosa sarà consentito e cosa no. Altri hanno ritirato fuori la questione

IL COMMENTO

LAGIUNGLA DEI DIVIETI

RICCARDO LUNO

ne, molto discussa, di aver voluto includere nelle regole non solo le applicazioni, che in effetti possono essere buone o cattive, ma anche la tecnologia in sé, i famosi "General Purpose Model", di cui non si sa ancora abbastanza e il cui sviluppo potrebbe venire limitato. Infine, c'è chi è preoccupato perché per la implementazione di questa legge ci vorrà molto tempo: dopo la presa d'atto, scontata, del prossimo Consiglio Europeo, ci sarà la pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale e dopo sei mesi entreranno in vigore i divieti; dopo poco più di un anno, le norme che impongono trasparenza e tutela del copyright; e dopo due anni, quelle relative alla

riduzione del rischio. Insomma, calma.

Va detto che si tratta di domande legittime e che a Bruxelles non prendono sottogamba. Al punto che è stato creato un nuovo organismo, il potente "AI Office" guidato dall'italiana Lucilla Sioli, che dovrà vigilare sulle applicazioni della legge, fissare gli standard su cui misurare i rischi (cosa non facile per una disciplina emergente), e anche adeguare l'esecuzione delle norme all'evoluzione inevitabile e velocissima della tecnologia (il testo in molti passaggi è abbastanza vago da lasciare spazio a un'interpretazione adattiva). In questo contesto in evoluzione l'Italia, se la paragoniamo alla Francia e alla Germania, finora si è mossa al rallentatore. Molti annunci, pochi fatti. La strategia che una commissione di esperti ha consegnato mesi fa a palaz-

zo Chigi non è stata resa pubblica: pare che ci sia l'indicazione di sviluppare un Large Language Model italiano, un nostro Chat GPT, auspicio ribadito martedì dal sottosegretario al digitale Alessio Butti.

Intervenendo al medesimo evento Giorgia Meloni ha annunciato che presto ci sarà un miliardo di euro per il settore: se ne parla da quando è partito il governo, e probabilmente non si tratta di fondi nuovi, ma di soldi che erano destinati ad altro, per cui altri governi si erano già vantati e a cui viene cambiata la destinazione. Insomma, un po' come "il miliardo del signor Bonaventura" le cui avventure divertivano i lettori del Corriere dei Piccoli. Poco importa, l'importante è partire. E' questa la partita su cui si misurerà la capacità di un Paese di essere competitivo. —

Redditi fino a 55 mila euro, il piano per ridurre l'Irpef

Per lo scaglione medio soglia più alta e aliquota ridotta al 34 o al 33 per cento

IL RETROSCENA

ROMA Dopo i redditi bassi, tocca al ceto medio. Ma fino a quale soglia arriverà il prossimo taglio dell'Irpef? Il vice ministro dell'Economia, Maurizio Leo, ha indicato un livello massimo di 55 mila euro. Qui, insomma, il governo ha posto l'asticella della classe media. Ma quali strade potrebbe prendere il prossimo intervento del governo? Sopra i 50 mila euro di reddito oggi, scatta l'aliquota del 43 per cento, quella massima. Da 28 a 50 mila euro di reddito, invece, si applica l'aliquota intermedia che oggi è fissata al 35 per cento. Il primo passaggio dunque, dovrebbe essere quello di "allargare" lo scaglione medio, facendo salire la soglia, appunto, fino a 55 mila euro.

I CALCOLI

Secondo le stime elaborate dal Consiglio Nazionale dei Commercialisti per Il Messaggero, di questo allargamento beneficerebbero circa 440 mila contribuenti. Se l'aliquota intermedia rimanesse al livello attuale, ossia al 35 per cento, questi 440 mila contribuenti otterrebbero un beneficio tra 80 e 400 euro l'anno. Il costo per lo Stato non sarebbe elevato, solo un centinaio di milioni. Ma in realtà nei piani del governo ci sarebbe anche una riduzione dell'aliquota fiscale che, nella versione più "spinta" potrebbe calare fino al 33 per cento. Se l'aliquota Irpef media, calasse soltanto di un punto, cioè scendesse dall'attuale 35 al 34 per cento, i benefici andrebbero da 10 euro annui per un reddito di 29 mila euro, fino a 670 euro annui per un reddito da 55 mila euro in su. Il problema, quando si agisce sulle aliquote, è che i benefici massimi arrivano anche ai redditi molto alti, il che fa lievitare i costi della misura. In questo caso, per esempio, il taglio di un punto dell'Irpef media insieme ad un allargamento dello scaglione fino a 55 mila euro, costerebbe allo Stato 2,2 miliardi di euro, ma 1,4 miliardi sarebbero un costo da attribuire al terzo scaglione, quello dei redditi superiori a 55 mila euro.

Si potrebbe procedere a un altro taglio sulle detrazioni, come quello di 260 euro per i redditi sopra i 50 mila euro introdotto quest'anno per finanziare la riduzione a tre degli scaglioni Irpef. In questo caso il costo dell'operazione si ridurrebbe a "soli" 800 milioni.

Se, infine, si volesse contemporaneamente ridurre l'aliquota media dell'Irpef dal 35 al 33 per cento e far salire a 55 mila euro la soglia del secondo scaglione Irpef, i benefici salirebbero a 20 euro per un reddito di 29 mila euro, per arrivare a 940 euro annui per un reddito di 55 mila euro. Il costo complessivo sarebbe di 3,5 miliardi, ma due miliardi sarebbero "assorbiti" dai redditi sopra i 55 mila euro. Anche in questo caso, come in quello precedente, si potrebbe "annullare" il beneficio per i redditi più alti riducendo le detrazioni. Il punto centrale, come ha ribadito il vice ministro Leo, sarà trovare le risorse. Prima di finanziare il taglio dell'Irpef per la classe media, infatti, bisognerà rifinanziare per il prossimo anno anche il taglio per i redditi bassi, ossia l'accorpamento della vecchia aliquota del 25 per cento in quella del 23 per cento. Solo questa misura costa 4 miliardi. Senza contare i 10 miliardi necessari a confermare il taglio dei contributi per i redditi fino a 35 mila euro. Un po' di fieno in cascina il governo lo ha già messo. Ha costituito un fondo "taglia-tasse" nel quale ha stipato i risparmi dell'abolizione dell'Ace, un incentivo per le imprese cancellato, e nel quale finiranno per esempio, anche i proventi della gara del Lotto. Ma il governo conta soprattutto sul successo del concordato biennale preventivo per le Partite Iva che si concluderà il 15 ottobre, pochi giorni prima del varo della manovra. Quello è considerato il principale "polmone" finanziario per mandare avanti la riforma fiscale.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

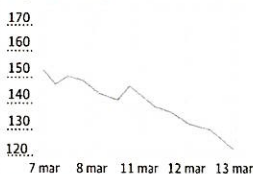
↑ **+0,39%** FTSE MIB 33885,43

↑ **+0,39%** FTSE ALL SHARE 36040,33

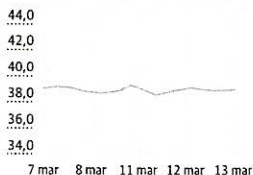
↑ **+0,17%** EURO/DOLLARO 1.09466 \$

I mercati

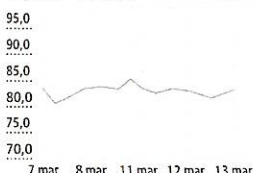
Spread Btp/Bund **-4,86%** 122,24



Dow Jones **+0,1%** 39.043,32



Brent **+2,11%** 84,03 \$



Il Punto

La riforma del Tuf parte già zoppa

di Giovanni Pons

Con il Ddl capitali ormai diventato legge il Mef ha provveduto a fare il passo successivo, cioè nominare una Comitato di esperti che nei prossimi 12 mesi daranno il loro contributo alla riforma del Tuf (Testo unico della finanza) che risale al '98. La famosa Legge Draghi in sedici anni è passata da 90 a 400 pagine e necessita di sfondature importanti. La delega può intervenire anche sulle procedure di nomina dei cda e quindi può metter mano anche alla norma più contestata del Ddl Capitali, quella che riguarda la procedura per la lista dei cda uscente. E che potrebbe influenzare le prossime nomine ai vertici di Generali e Mediobanca. Il decreto istituisce tre comitati e indica una lista di 30 nomi composta da accademici, studiosi, giuristi, qualche avvocato. Ma che dimentica le istituzioni che ogni giorno si confrontano con il mercato come Assonime, Assogestioni, Borsa Italiana, Assosim, Assonext, Banca d'Italia, Abi. Una grave dimenticanza, secondo alcuni, in cui incappò anche la riforma Vietti del 2002 e che può essere sanata soltanto con il ricorso alla consultazione pubblica, come fu fatto nel 2022 con il libro verde di Draghi.

IL VERTICE

Il G7 italiano parte dall'industria caccia a intese su chip e Africa

Il summit a Verona e Trento: il governo propone un patto sui microprocessori

dal nostro inviato **Filippo Santelli**

VERONA – Aprire dentro il G7 uno spazio di discussione sulla filiera strategica dei microchip, per fare in modo che politiche e investimenti dei sette grandi siano più coordinati, anziché in concorrenza. Promuovere la cooperazione con i Paesi africani nel settore tecnologico, aiutandoli a sviluppare infrastrutture e competenze. E sull'Intelligenza artificiale, la tecnologia che cambierà tutto, non fermarsi solo alle regole, ma spingere per la sua introduzione nel sistema industriale. Sono questi i punti che il governo sta lavorando per inserire nella dichiarazione finale del primo atto del G7 a guida italiana, la ministeriale su Industria, tecnologia e digitale che inizia oggi a Verona e si chiuderà domani a Trento. Quanto alla fine saranno espliciti e concreti dipenderà dalle ultime trattative tra gli sherpa, che in queste ore limano toni e contenuti del documento.

La presidenza del G7, che culminerà a giugno con il summit dei capi di governo in Puglia, rappresenta per l'esecutivo il governo Meloni un'opportunità per rafforzare l'immagine internazionale dell'Italia, e la propria. Il ministro delle Imprese Urso, che guida questa prima sessione insieme al sottosegretario al digitale Butti, ha rivendicato la scelta di ripristinare dopo sette anni una ministeriale sull'Industria, anziché regalarla come negli ultimi G7 sotto etichette diverse. A fare da preambolo ieri è stato l'incontro del B7, cioè delle organizzazioni imprenditoriali dei sette Paesi, di cui Confindustria ha affidato la guida ad Emma Marcegaglia. E da cui è uscito un allarme sul fatto che in un contesto globale sempre più fragile, mentre



© A Verona
L'ex presidente di Confindustria Emma Marcegaglia e il ministro Adolfo Urso ieri a Verona

Il governo Inps, nominato il cda Fava presidente



Nominato il nuovo Cda dell'Inps. La premier Giorgia Meloni ha firmato ieri il dpcm. Oltre al presidente dell'Inps Gabriele Fava (nella foto), gli altri 4 componenti sono: Micaela Gelerà (commissaria lavoratori, in quota Cisl) e Fabio Vitale, direttore di Agea e vicino al ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Il nuovo Cda ha 45 giorni per indicare il nuovo direttore generale. **v.co.**

le democrazie vogliono difendere l'ordine basato sulle regole dalla sfida dei regimi, al loro interno si stia creando un «divario di competitività che va sanato».

Le tre priorità del governo provano ad andare in questa direzione, in particolare quella sui chip, fronte caldissimo della sfida tra Stati Uniti e Cina. Il rischio infatti è che le politiche di investimento dei vari Paesi del G7 che puntano a riportare indietro la produzione, se non condivise, generino una corsa a sottrarsi gli investimenti anziché la «resilienza» a cui si mira. Una corsa che l'Europa e l'Italia rischiano di perdere, viste le minori risorse a disposizione.

Il governo sta provando quindi ad aprire nel G7 uno spazio di «coordinamento» tra le varie strategie. Le diffidenze non sono poche, vista la strategicità del settore, e un primo risultato è già che se ne parli nella sezione più blindata di questo summit di Verona. Nella dichiarazione finale il governo cercherà di rendere il più possibile «strutturale» il tavolo, cosa che aiuterebbe anche l'Italia a consolidare una sua nicchia nelle grandi filiere dei chip. Non a caso alla vigilia del G7 il ministro delle Imprese si è affrettato ad annunciare l'investimento in Italia dell'azienda di Singapore Silicon Box.

Anche il secondo punto, la coope-

razione con i Paesi del Sud globale, si lega in maniera implicita a un grande progetto del governo Meloni finora non decollato, cioè il Piano Mattei. Qui l'obiettivo è gettare le basi per un progetto di cooperazione tecnologica, da portare avanti con le Nazioni Unite e rivolto ai Paesi in via di sviluppo del G77, per rafforzare le loro infrastrutture e competenze. Ma in cambio del via libera gli Stati Uniti chiedono un «hub» in Silicon Valley.

Ultimo punto è l'AI, dove la diversità di vedute è notevole tra i sette, con l'Europa che ha appena piantato i paletti dell'AI Act mentre Stati Uniti e Giappone difendono un principio di autoregolazione passato anche in sede di G7. Anche per questo l'obiettivo per la dichiarazione è, senza tralasciare le regole, allargare il focus alla «disseminazione», la necessità di favorire la penetrazione dell'AI nella società e tra le imprese.

A Verona e Trento la delegazione americana è in formazione leggera: non ci sono ministri, guidano la consiglieri del Dipartimento del Commercio Zoë Baird e il responsabile del Dipartimento di Stato per il cyberspazio Nathaniel Fick. Tra i ministri degli altri Paesi c'è il vicecancelliere tedesco Habeck, oltre che la vicepresidente della Commissione Ue Vestager. **© RIPRODUZIONE RISERVATA**

L'energia

Scorie nucleari, il sindaco di Trino ritira l'autocandidatura

Dietrofront del Comune di Trino Vercellese: la giunta guidata dal sindaco di FdI Daniele Pane ha ritirato l'autocandidatura, presentata a gennaio, per ospitare il deposito nazionale dei rifiuti radioattivi. Era l'unica arrivata al ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, guidato da Gilberto Pichetto Fratin, il primo a pensare all'autocandidatura come strada per superare il rischio effetto Nimby (Not in my backyard, «non nel mio cortile», ndr). Pane, che deve fare già i conti con l'ex centrale nucleare

Enrico Fermi, che ospita il 70% delle scorie nazionali insieme al deposito del vicino Comune di Saluggia, aveva pensato di trasformare un problema in un'opportunità. Decisione che ha però provocato la reazione dura dei sindaci del Vercellese e del Casalese, molti dei quali del partito di Meloni. Sindaci pronti a fare ricorso al Tar per bloccare l'autocandidatura, così come il presidente del Piemonte, Alberto Cirio, e il Comitato «Tri-No» che raccoglie anche le associazioni ambientaliste. Ora Pane chiede a

Cirio e ai suoi colleghi sindaci di agire «per l'allontanamento istantaneo del materiale catalogato come rifiuto radioattivo stoccato nei siti di Trino e di Saluggia». Rimane il problema di dove fare il cimitero delle scorie per «tombare» in sicurezza per tre secoli 95 mila metri cubi di scorie, di cui 17.000 a media ed alta attività. Pende una procedura di infrazione Ue e il ministero ripartirà dalla mappa delle 51 aree in 6 Regioni. Nessuno però si è fatto avanti. **d.ln.**